QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-940

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
21 Febbraio 1948
Anno IV - Num. 45
L. 15 (spediz. in abb. postale)

I partiti governativi e gli elettori

Impegno nazionale

In cospetto del «Fronte democratico-popolare» realizzante una opposizione elettorale unitaria di sinistra, la formazione governativa si presenta divisa nei suoi diversi elementi. Ma l'appello lanciato dal Governo agli elettori una diecina di giorni fa — finora, unico suo documento collettivo per la lotta elettorale — esprimeva la fiducia che il corpo elettorale «ravviserà nelle linee fondamentali comuni al nostro schieramento le possibilità ricostruttive dell'avvenire». In quelle parole era espressa la coscienza, da parte della formazione governativa, di una solidarietà e unità di impostazione e di programma, da valere anche al di là della lotta elettorale.

Questa maniera di vedere risponde, secondo noi, alle esigenze della situazione italiana: trattasi di realizzarla pienamente e di farla praticamente valere. Due considerazioni preliminari si impongono: che le prossime elezioni delle due Camere hanno valore di *fondazione* del nuovo regime; e che la lotta odierna italiana fra Governo e Fronte ha carattere diverso da quella fra partito ministeriale e opposizione, in Paesi a regime democratico-parlamentare regolarmente funzionante e collaudato dal tempo. Formazione governativa e Fronte oppositore nell'Italia d'oggi non stanno fra loro nella stessa relazione di laburisti e conservatori in Inghilterra. Colà si tratta di alternanza regolare al potere, entro un solido quadro costituzionale comune. Da noi, il Fronte democratico popolare rappresenta qualcosa di nuovo, di complesso, di politicamente indeterminato, la cui eventuale vittoria non risolverebbe senz'altro il problema governativo, ma produrrebbe una situazione non facilmente prevedibile in anticipo, e che potrebbe anche sboccare in qualcosa come una «crisi di regime». Ciò, appunto perchè non c'è tra Fronte e Governo una sicura e precisa comunanza di concezione e di prassi politica, per questo inizio di nuovo regime italiano.

Esiste, pertanto, un compito unitario (e quindi una responsabilità comune) della formazione governativa, di cui è difficile esagerare l'importanza, e che deve predominare, per ciascuno dei partiti che la compongono, sugli obiettivi e gli interessi specifici dei partiti stessi: il che può effettuarsi benissimo senza nessuna offesa alla loro autonomia. C'è, per essi, un impegno nazionale a cui non possono assolutamente sottrarsi perchè ben difficilmente un'altra combinazione potrebbe sostituirsi alla loro. Si rischierebbe il classico salto nel buio.

Il primo numero di questo impegno nazionale è quello di garantire il carattere politico del nuovo regime, secondo la costituzione. E' un regime repubblicano, democratico, parlamentare. Il popolo, tutto il popolo (senza distinzione di censo, di professione, di credenza, di sesso) è chiamato nei comizi elettorali a pronunciarsi sull'indirizzo politico generale, scegliendo i propri rappresentanti. L'esercizio della sovranità statale appartiene quindi al Parlamento e al Governo approvato dal Parlamento stesso. Nell'intervallo fra una elezione generale e l'altra, i cittadini non solo possono, ma debbono seguitare a interessarsi alla cosa pubblica, e controllare l'opera parlamentare e governativa usufruendo di tutti i diritti e di tutte le libertà politiche garantite dalla Costituzione. Non possono invece — cioè, non debbono — pretendere di sostituirsi al potere parlamentare-governativo imponendo una o altra soluzione delle questioni pendenti, uno o altro provvedimento, sia con la vera e propria azione diretta (violenza e rivolta), sia con pressioni di masse esorbitanti dalla lettera e dallo spirito della Costituzione, e riuscenti all'esautoramento e alla coazione dei legittimi poteri.

Una contrapposizione fra «paese legale» e «paese reale» poteva farsi quando vigeva un suffragio ristretto, o quando il Governo era nominato e mantenuto in carica indipendentemente dalla volontà parlamentare: non ha ragion d'essere oggi, in regime democratico fondato sul suffragio universale e sulla sovranità dei rappresentanti eletti da questo: e si risolve di fatto in un tentativo di sopraffazione demagogica di una minoranza organizzata sulla maggioranza disorganizzata della nazione.

Questa tutela del regime democratico nel suo primo esperimento è, piuttosto che il primo punto del programma governativo, la pregiudiziale del programma stesso. A nulla varrebbe la perfetta costruzione del quadro costituzionale, il funzionamento regolare del meccanismo, se il quadro non si riempisse di contenuto, e la macchina girasse a vuoto. Anche la più perfetta costituzione non fa vivere un popolo. E la difesa costituzionale non potrà essere esplicata efficacemente dalla formazione governativa se questa non individui al tempo stesso le questioni essenziali di vita per il popolo italiano, e non le presenti agli elettori, insieme con le soluzioni avviate o almeno precisamente formulate. Stabilizzazione della moneta e dei prezzi; avviamento del bilancio al pareggio; ricostruzione selettiva industriale; piano concreto per condurre il Mezzogiorno a una parità economica, sociale, culturale col resto del paese; normalizzazione delle relazioni economiche con l'estero attraverso il piano Marshall; attivazione sempre più intensa delle relazioni con gli altri popoli, nel quadro di una politica autonoma di pace e di sicurezza per il paese: ecco — in via di esemplificazione, non di elenco esauriente — le questioni per cui la formazione governativa deve presentarsi innanzi agli elettori con idee precise e programma di lavoro formulato e avviato. Ciò importa molto di più dell'enunciato, pure legittimo, dei provvedimenti di polizia, o delle polemiche difensive, controffensive o offensive, pure inevitabili. Ciò importa anche più dei postulati specifici dei singoli partiti della coalizione ministeriale. I quali partiti tanto più guadagneranno presso gli elettori quanto meglio potranno persuaderli della loro attitudine a risolvere l'odierno cómpito nazionale, all'infuori di ogni influsso extranazionale e al disopra di ogni interesse particolare.

Luigi Salvatorelli

LA CRISI CECOSLOVACCA PRECIPITA

Ore drammatiche a Praga

Il primo ministro comunista rivela una congiura e convoca il popolo nelle piazze
I ministri degli altri partiti dimissionari - Il regime costituzionale rovesciato?

(Nostro servizio speciale)
Praga, 20 febbraio.

La situazione politica nella capitale di ora in ora aumenta di tensione e sta per precipitare in un grande dramma che si inquadra nell'agitato panorama della politica europea e della rivalità tra la Russia e l'America. Mentre scriviamo le notizie giungono confuse e contraddittorie dalle fonti ufficiali governative e dalle direzioni dei partiti. In tutti gli animi sovrasta il timore che la rottura del fronte governativo possa concludersi con un colpo di stato da parte dei comunisti contro i quali tutti gli altri partiti si sono coalizzati.

Presente Zorin

La crisi governativa che si è aperta oggi con le dimissioni dei ministri appartenenti ai partiti che facevano parte del fronte governativo, ad esclusione dei comunisti, è coincisa con l'arrivo nella capitale di Zorin, uno dei vice ministri degli esteri dell'U.R.S.S.

I primi a dimettersi sono stati i socialdemocratici che avevano 3 dicasteri, subito seguiti dai democratici slovacchi e dai cattolici che avevano rispettivamente 8 portafogli. Infine hanno abbandonato il governo del primo ministro Gotwald, comunista, i socialisti che occupavano due dicasteri, e che fino a pochi mesi or sono avevano sostenuto la politica del partito comunista. Anche i due vice primi ministri del partito democratico slovacco hanno abbandonato il governo.

Nel pomeriggio avrebbe dovuto aver luogo una riunione del Consiglio nella quale doveva esser discussa la proposta di epurare dalla polizia tutti gli appartenenti che non fossero iscritti al partito comunista, proposta che risaliva al ministro degli interni il comunista Nosek e che ha originato la difficile situazione. Le dimissioni dei ministri hanno reso inutile la riunione che infatti non ha avuto luogo.

Il primo ministro Gotwald si è recato dal Presidente della Repubblica Benes per comunicargli le dimissioni dei ministri ma sembra — secondo voci che circolano e che trovano conferma nei fatti che stanno accadendo — che si sia limitato ad informarlo degli avvenimenti senza comunicargli le dimissioni dell'intero Gabinetto e del Governo. In altre parole i comunisti vorrebbero creare un governo di minoranza composto di soli comunisti, ma gli altri partiti nettamente si oppongono.

In un tentativo estremo di salvare l'unità governativa



Il presidente Benes

Benes aveva convocato per le tarde ore del pomeriggio tutti i ministri dimissionari. Sembra però che anche questa riunione non abbia potuto aver luogo perchè nel frattempo la situazione è precipitata e sta divenendo sempre più oscura.

Il partito comunista ha lanciato un appello per la mobilitazione generale di tutte le forze delle classi lavoratrici mentre il ministro comunista dell'agricoltura ha annunziato un provvedimento che contempla la confisca della proprietà fondiaria specialmente della Chiesa cattolica e degli aristocratici per tutti i terreni eccedenti i cento ettari.

L'annuncio di queste decisioni destava molta impressione nella popolazione che non sapeva che poco dopo avrebbe ricevuto notizie ben più gravi e drammatiche.

Nelle prime ore della sera Radio Praga diffondeva un comunicato per annunciare la scoperta di un complotto per una rivolta armata in Cecoslovacchia. Il comunicato era firmato dal Ministro degli Interni Nosek, comunista, e dal Ministro della Difesa, generale Svoboda, apolitico.

E' stato precisato che il complotto risale ad una settimana fa e che venne scoperto nel corso di indagini provocate da una rivelazione fatta dal giornale socialista «Svobodne Slovo» circa attività antistatali svolte da elementi che facevano parte del Governo che sarebbero stati in collegamento con il generale Prchala, che era stato destituito fin dal 1945.

Uno dei membri dell'associazione segreta era stato condannato tempo addietro ed altri erano stati deferiti poi al Tribunale di Praga.

La radio ha aggiunto: «Il più assoluto segreto è stato osservato su questo complotto, in quanto esso metteva in pericolo anche la sicurezza personale di alcune alte personalità cecoslovacche ed interessava i nostri alleati». Il mese passato — ricordava la trasmittente — era stato annunciato che la polizia aveva scoperto un complotto antigovernativo che si diceva fosse diretto da Londra dal cosiddetto «Consiglio Nazionale Ceco», organizzazione capeggiata dal generale Prchala. Radio Praga ha reso noto successivamente che alla testa dei cospiratori si trova Bravomir Raihl il quale svolgeva la sua attività d'accordo con seguaci del generale Wladislaw Anders, ex-comandante delle truppe polacche in Italia. Il Raihl, secondo il comunicato, collaborava anche con elementi che appoggiano il generale Prchala e manteneva contatti con individui di nazionalità ucraina, raccogliendo informazioni sull'efficienza e sul dislocamento delle forze armate cecoslovacche, a beneficio di «una certa potenza straniera». Egli aveva fatto distribuire copie del cosiddetto «Inno dei partigiani di Prchala» diretto contro il Presidente della Repubblica e preparava un colpo di mano armato.

Stamane nelle piazze

Gli altoparlanti messi in azione ovunque era possibile hanno diffuso le notizie in tutto il paese gettando l'allarme e la costernazione poichè tutti hanno compreso l'importanza ed il significato di quanto è stato rivelato. La popolazione non ha abbandonato i luoghi pubblici, i caffè, i posti insomma ove è possibile per coloro che non lo posseggono, adunarsi attorno ad un apparecchio radio.

Per tutta la sera la radio ha continuato a diffondere un appello «Attenzione attenzione: tra poco verrà diramata una importante notizia». Alle ore 23,10 infatti è stato letto un comunicato in cui si annuncia che il popolo di Praga è convocato per domattina nella piazza Kocile dal primo ministro Gotwald che informerà l'opinione pubblica sugli ultimi avvenimenti politici e sulla soluzione della crisi governativa.

La radiocronaca dell'assemblea popolare sarà diffusa da tutte le stazioni radio a partire dalle ore 10 di domattina. Intanto la popolazione notava che in tutta la trasmissione non è stato fatto il nome del presidente della repubblica Benes e si diffondeva l'impressione che Gotwald, con la riunione di domattina cercherà una investitura popolare di piazza che gli permetta di superare i limiti e le barriere imposte dal sistema parlamentare democratico per risolvere la crisi del governo.

In questa situazione le ore delle tenebre e della notte pesano sulla popolazione, che, nell'opposta passionalità dei partiti, teme o spera ciò che l'alba di domani potrà portare per il futuro della Cecoslovacchia.

h. f.

Le nostre colonie

Bosio esprime a Mosca la gratitudine italiana

Mosca, 20 febbraio.

Secondo un dispaccio dell'*Isvestia* l'ambasciatore italiano a Mosca ha inviato una nota al Ministro sovietico degli Affari Esteri esprimendo «la calda gratitudine dell'Italia» per la recente comunicazione ufficiale da parte della Russia, che riaffermava l'atteggiamento dell'Unione Sovietica a favore di un'amministrazione fiduciaria dell'Italia sulle sue antiche colonie.

Sulla linea aerea Firenze-Roma

Un Dakota caduto nei pressi di Livorno

Cinque carbonizzati e quattro feriti

Livorno, 20 febbraio.

Una terrificante sciagura aerea è accaduta oggi nel pomeriggio: un aereo civile della Società «Tesco» partito da Firenze e diretto a Roma è precipitato a pochi chilometri da Livorno mentre si apprestava ad atterrare sull'aeroporto di Pisa.

Verso le 13 di oggi gli abitanti di Colognole, un paese arrampicato su un cocuzzolo a una diecina di chilometri da Livorno, vedevano un apparecchio «Dakota» da trasporto, che da un certo tempo volteggiava sul paese, abbassarsi all'improvviso e sfiorare gli alberi andando, quindi, a urtare un roccione sporgente [illegible] lità [illegible]. Dopo questo primo [illegible] subiva una scivolata d'ala di una cinquantina di metri andando a finire in un prato sottostante dove si abbatteva, incendiandosi immediatamente con una enorme fiammata. Subito alcuni volonterosi partivano dal paese in bicicletta verso il luogo della sciagura, arrampicandosi fino alla macchia dove l'apparecchio caduto continuava a bruciare levando verso il cielo una grande colonna di fumo nero. Lo spettacolo era raccapricciante. In mezzo alla neve l'aereo ardeva e gemiti di feriti provenivano dalla parte posteriore della carlinga ancora [illegible] vita. Poi [illegible] si portavano nella parte anteriore dell'aereo dove, però, non rinvenivano che i cinque cadaveri completamente carbonizzati dei membri dell'equipaggio. Di questi sono stati finora [illegible]

[illegible] «Misericordia» giungeva da Livorno e provvedeva al trasporto dei feriti all'ospedale. Essi sono: Emilio Papa fu Enrico, nato a Firenze nel 1911, qui residente, di professione tipografo, il quale è stato giudicato con prognosi riservata; Anna Maria Fioravanti in Montaldo, di anni 39, pure da Firenze, anch'essa giudicata con prognosi riservata; Ida Giordano di Giulio, da Milano, residente ad Aquila, di 20 anni, guaribile in dieci giorni; Costante Cipitelli fu Oddo, da Pesaro, residente a Gallarate, nato nel 1916, che versa in pericolo di vita.

I feriti hanno dichiarato che, approssimandosi l'apparecchio al campo di aviazione di Pisa dove doveva fare scalo per caricarvi altri passeggeri, veniva iniziata la manovra di atterraggio all'altezza di Colle Salvetti. Ma, per motivi imprecisati e senza che nessuno ne avesse avuto preventivo sentore, l'apparecchio si abbassava improvvisamente, urtava contro la collina e cadeva al suolo incendiandosi immediatamente.

Due vescovi cattolici fucilati a Tirana

Città del Vaticano, 20 febbraio.

Secondo notizie giunte da Tirana il reggente la delegazione apostolica mons. Francesco Gjini, vescovo di Alessio, e mons. Francesco Volaj, vescovo di Sappa, sono stati condannati a morte e fucilati.

BATTAGLIA SUI BIGLIETTI DA 5 MILA

Schuman chiede la fiducia

Martedì l'Assemblea deciderà - Ultimatum dei lavoratori: il ribasso dei prezzi entro il 15 marzo

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 20 febbraio.

Il ritiro dei biglietti da cinquemila ha lasciato dietro di sè uno strascico che potrebbe diventare maligno. Un deputato contadino di nome Petsche ha proposto che la restituzione dei biglietti avvenga rapidamente: entro il primo marzo per i depositi fino a centomila franchi, e così via a scaglioni, secondo l'entità della somma, fino al termine estremo del 15 aprile. La proposta è stata approvata dalla commissione di finanza dell'assemblea nazionale, ma il governo si è opposto alla discussione immediata, e di fronte all'insistenza di molti deputati, tra i quali i comunisti, stranamente solleciti delle sorti dei grossi depositanti, ha messo la questione di fiducia.

Grave pericolo

Il presidente Schuman ha spiegato che il ministero vuole decidere liberamente i modi e i tempi della restituzione, quantunque mantenga l'impegno di non espropriare i detentori di biglietti. La politica monetaria del governo è in gioco, anzi l'esistenza stessa del Gabinetto Schuman. Il voto potrebbe avvenire domenica, trascorso l'intervallo di 24 ore completo richiesto dalla Costituzione, ma è stato rinviato a martedì. Come mai? Per evitare, dicevano stasera i deputati dell'estrema sinistra nei corridoi dell'assemblea, ogni discussione di politica estera prima dell'inizio della conferenza di Londra sulla Germania, fissato a lunedì. La assemblea non avrà tempo di rivolgere a Bidault domande imbarazzanti. E' certo oramai che si tratterà di una conferenza a tre e non a quattro, come forse sperava la Russia. La manovra sovietica per rientrare nel giro dei negoziati tedeschi non sembra riuscita, per ora.

Ma torniamo alle cose francesi. E' improbabile che il voto sulla discussione immediata della proposta Petsche consenta all'opposizione di rovesciare il governo. I pericoli per Schuman e per il suo principale collaboratore, René Mayer, vengono da altri e più assillanti problemi. I prezzi, come sapete, sono aumentati del 20 per cento dal 1° dicembre in poi, e le organizzazioni sindacali, premute dai propri membri, presentano nuove domande di aumenti salariali.

Oggi il consiglio economico, organo consultivo del governo in questa materia, ha discusso il problema ed è riuscito a trovare una formula che evita per il momento lo scoppio di agitazioni sociali. Le organizzazioni dei lavoratori non avanzano domande di aumento: chiedono che siano abbassati del 10 per cento i prezzi. Non solo i sindacati cattolici e socialisti hanno aderito alla proposta, ma anche la comunista C.G.T. A questa, evidentemente, brucia ancora la sconfitta del dicembre scorso: preferisce attendere qualche settimana prima di riprendere le agitazioni con maggior probabilità di successo, perchè un nuovo scacco come quello di due mesi e mezzo fa distruggerebbe il suo prestigio sul mondo operaio. Ma le organizzazioni sindacali hanno messo un limite: il ribasso del 10 per cento deve avvenire entro il 15 marzo. Se questa data passasse senza un risultato positivo, le rivendicazioni salariali verrebbero riproposte, ed è chiaro che acquisterebbero maggiore forza e autorità. Potrà il governo in tre settimane ridurre i prezzi? E' molto difficile.

Inconsapevole alleanza

Non sembra che Mayer abbia l'intenzione di proclamare per decreto un ribasso generale, come fece Blum poco più di un anno fa: sa bene che andrebbe verso un insuccesso. Egli cercherà invece di agire su alcuni prezzi fondamentali e di ottenere non un ribasso uniforme di tutti i generi, ma un ribasso medio del 10 per cento. Il ministro delle finanze dispone di una rigorosa legge contro il rialzo illecito e farà affidamento ancor maggiore sui provvedimenti di natura non coercitiva; cercherà di provocare un afflusso notevole di prodotti sul mercato per aumentare l'offerta e far discendere così i prezzi. Una manovra del genere è stata già fatta per comprimere il prezzo del vino, con l'importazione di prodotti italiani, e quelli della carne, delle arance e di altri generi.

La battaglia dei prezzi è decisiva. I commercianti che giocano al rialzo, i contadini che imboscano, i grossisti che speculano, non comprendono di essere gli alleati dei loro nemici mortali, dei comunisti. E' quello che scrive stamane, in un persuasivo editoriale, il *Figaro*. Le agitazioni possono riprendere soltanto se il governo non riesce almeno a fermare (com'è accaduto in Italia per molti prodotti) l'aumento dei prezzi fondamentali. Il margine di tempo per scatenare una nuova offensiva di scioperi e di disordini è minimo: questo scorcio di febbraio, marzo, forse aprile, forse maggio. Dopo verrà il nuovo raccolto, che si prevede abbondante, verrà il piano Marshall con i suoi aiuti e diventerà più difficile sollevare la collera del mondo operaio. I comunisti lo sanno e sperano negli errori del governo e nell'avidità degli speculatori per poter mettere a frutto questo estremo margine di tempo.

Domenico Bartoli

EPISODI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Sforza risponde ai comunisti sulle relazioni con la Russia

Patrissi abbandonato anche dal M. S. I. — Difficoltà tra l'U. Q. e i liberali

Roma, 20 febbraio.

Questa mattina l'*Unità* ha pubblicato nella sua manchette: «L'U.R.S.S. può dare grano al nostro popolo e lavoro alla nostra industria, ma Sforza e De Gasperi si oppongono. Lo sappiano gli italiani». Non è un tema questo delle relazioni economiche italo-russe che giunga ad essere posto d'improvviso all'attenzione degli italiani; da molti giorni, infatti, i comunisti vi si interessano, intendendolo quasi come uno *slogan* da contrapporre a quelli usati fino ad ora dagli amici dell'America. «La Russia, dicono costoro, non solo non è in grado di fornirci le materie prime che ci sono necessarie, ma neppure ha interesse a concederci aiuti; e non ne ha quindi veramente l'intenzione».

Il grano sovietico

In un articolo di Pietro Ingrao questa mattina si risponde «non già con un ragionamento — scrive il direttore del giornale comunista — ma con dati e cifre». Segue difatti la esposizione delle intese commerciali intervenute tra l'Unione Sovietica da una parte e il Benelux, la Gran Bretagna, la Polonia, l'Egitto, i Paesi Scandinavi e alcuni balcanici dall'altra, tutti trattati, scrive l'*Unità*, «conclusi senza porre pregiudiziali politiche. Perchè il conte Sforza, terribilmente precipitoso quando si tratta di aderire ad un blocco politico, quale quello proposto da Bevin, diviene di una commovente prudenza e si mette a spaccare il capello in quattro o in cinque quando si tratta sia pure solo di negoziare il grano sovietico?».

Il conte Sforza, che presagiva l'addensarsi di una nuova bufera proprio sul suo capo, non ha voluto farsi cogliere alla sprovvista. Questa mattina stessa infatti la *Voce Repubblicana*, che è l'organo ufficiale di Palazzo Chigi, pubblicava un corsivo di risposta anticipata all'*Unità*. Il titolo ne era, a tre colonne, «I finti tonti», e ci si dice sia stato dettato dal ministro in persona.

Il corsivo comincia con una specie di moralità, come è nel gusto dei diplomatici dell'antica scuola: «Al tempo della buon'anima si diceva che una bugia ripetuta cento volte diventa una verità. Oggi è possibile una variazione, nel modo che segue: fare il finto tonto cento volte, vuol dire apparire furbi e intelligenti». Quindi si viene alla precisazione, stilata in ufficiosi, correttissimi termini: «Tutti sanno benissimo che se ancora non è partita la delegazione economica italiana per Mosca, ciò è a causa della richiesta sovietica di abbinare il trattato ad un programma di pagamento delle riparazioni. Poichè, ai termini del trattato di pace, l'Italia è tenuta al pagamento delle riparazioni solo a 2 anni dalla sua ratifica, è evidente che l'atteggiamento italiano non può in alcun modo pregiudicare o ritardare un accordo quando questo viene sincronizzato a un programma di pagamento che dovrebbe avere inizio solo al 15 settembre 1949».

Sarebbe il caso di fare all'Unione Sovietica condizioni speciali di favore? Ciò, evidentemente, risponderebbero i comunisti, ma sarebbe una carta assai pericolosa. Il conte Sforza infatti, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Noi apriremmo in questo modo le porte a tutte le domande e a tutti gli appelli stranieri. Se noi accettassimo il rischio di entrare nel vortice delle riparazioni porremmo in pericolo mortale la nostra moneta, con le conseguenze — ha aggiunto Sforza tenendo il pensiero rivolto ai comunisti — con le conseguenze atroci di cui i poveri soffrono sempre tanto più dei ricchi».

Ha continuato quindi sempre più ironico, giocherellando con il monocolo, poi tormentandosi il pizzetto con un sottile tagliacarte: «Se i nostri comunisti contano degli amici in Russia, li assicurino piuttosto che noi non desideriamo di meglio che di firmare l'accordo al più presto possibile, dicano loro che siamo desolati che all'inizio delle trattative il governo sovietico abbia presentato la richiesta di legarle con il pagamento delle riparazioni». Ha taciuto un momento, poi ha ripreso, con un tono più vivace: «Oh, bella! Sa che le dico? Sono sicuro che, se al mio posto ci fossero dei comunisti, farebbero come me: si adoprerebbero per un accordo, e perciò appunto supplicherebbero Mosca di rinunciare alle premature riparazioni».

Un litigio clamoroso

La lotta pre-elettorale, in ogni modo, non si svolge sempre su orizzonti così vasti. Continuano purtroppo a registrarsi, invece, molti episodi di meschinità. Oggi è la volta del litigio clamoroso tra i nazionalisti di Patrissi e del M.S.I. Patrissi, com'è noto, è stato lasciato a terra dai monarchici del partito nazionale e oggi il bollettino del M.S.I. ci fa sapere che si sono svolte per due mesi alcune trattative con i «fedeli» di Patrissi, interrotte poi per un certo atteggiamento di indecisione che il movimento sociale addebita al movimento nazionalista. I due si presenteranno, quindi, con liste separate.

Qualche cosa si buccina anche nel campo del blocco nazionale; non tutto sembra andare per il meglio circa la compilazione delle liste, se è vero, come viene assicurato, che Benedetto Croce, presidente onorario del P.L.I., ha chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio nazionale del partito per la discussione approfondita dei criteri che presiedono alla scelta dei candidati. Le difficoltà sorgerebbero sul tema dei rapporti coi qualunquisti. L'unico dato preciso è che Corbino, finora uno dei più restii ad accedere al blocco, ha accettato di presentarsi candidato a Milano, Napoli e nella Sicilia orientale.

Di altri esponenti di altri partiti si hanno oggi alcune località di presentazione: De Gasperi nel Trentino, a Roma e a Napoli; Togliatti a Torino, Roma e altre circoscrizioni da stabilire; Nenni a Roma e Milano. Tra i candidati democristiani alla Camera per il Piemonte sono l'attuale Ministro delle Finanze, on. Pella, il segretario della Conflavoro, Pastore, e l'on. Rapelli.

L'AUTONOMIA AOSTANA

Due ore di colloquio col presidente della Valle

(Dal nostro inviato speciale)
AOSTA, febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* non ha ancora pubblicato il testo definitivo dello Statuto sull'autonomia della Valle d'Aosta, ma se ne conoscono gli estremi e se ne discute molto. Sono tutti contenti: è contenta l'*Union Valdôtaine* che si considera portabandiera dell'autonomia e la vede garantita dalla costituzione; sono contenti i comunisti perchè dichiarano di essere stati loro a fare attenuare taluni estremismi contenuti nel progetto originale; sono contenti i democristiani perchè vedono applicato il loro programma in fatto di regionalismo e non perderanno voti nella campagna.

Se tutti sono contenti, non ci sarebbe niente da discutere: è che, nello stesso tempo, sono tutti scontenti. Comunisti, democristiani e partiti piccolissimi temono, ragionevolmente, che la Valle abbia ottenuto troppo; che, soprattutto per ciò che si riferisce alla lingua, si francesizzi artificiosamente; che, infine, sia in grave pericolo l'articolo primo della nostra Costituzione, dove l'Italia è considerata «una ed indivisibile». Da parte sua, l'*Union Valdôtaine* strepita perchè ha ottenuto troppo poco, ed arriviamo allo... a questo grazioso paradosso: l'*Union Valdôtaine* non è un partito ma un movimento ideale intorno al quale confluiscono elementi di ogni partito: così può avvenire che il comunista e democristiano, soddisfatti dello statuto per quanto concerne i loro doveri di partito, non lo siano affatto come membri dell'Union. Ma l'*Union* si riassume oggi in un uomo; colui intorno al quale — e contro il quale — va polarizzandosi sempre di più la politica di questa zona autonoma; è l'avvocato Severino Caveri, presidente del Consiglio della Valle.

Ho parlato con lui un paio di ore, in un colloquio cordiale, aperto, senza astuzie da una parte e infingimenti politici dall'altra. In sostanza, lo statuto della Valle d'Aosta, concretato in fretta, discusso ed approvato ancora più in fretta dall'Assemblea Costituente, è quanto di più generoso la Capitale potesse concedere alla periferia; la Capitale si è mostrata energica soltanto nel riservare al demanio la proprietà delle foreste — ed è appena una circostanza occasionale se il demanio non possiede in Val d'Aosta neppure un albero. Il nuovo Statuto parifica la lingua francese a quella italiana mentre il decreto luogotenenziale del settembre 1945 si limitava ad autorizzarne l'uso; esso stabilisce che «il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca»: ciò come fatto definitivo, mentre il decreto luogotenenziale prometteva appena un esperimento limitato a tre anni. Di che cosa si lamenta l'*Union Valdôtaine*? C'è il fatto delle acque: gli estremisti avrebbero voluto la proprietà anche di concessioni già avvenute e par loro poco il poter disporre soltanto di[i] nuovi sorgenti; ma, soprattutto, c'è la questione del bilancio.

Io domando al presidente a quanto ammonti questo bilancio. Egli mi risponde con l'arguzia di quell'inglese che disse: — Ci sono tre specie di menzogne: le statistiche, i bilanci, le menzogne vere e proprie —. Ma io credo di sapere con certezza che la Valle aveva preventivato a Roma un bilancio annuale di 1300 milioni, 900 dei quali destinati a rimediare le malefatte delle valanghe. Un po' troppo per meno di 100 mila amministrati. Quindi se Roma ha deciso di aspettare due anni per constatare quanto, in pratica, occorra davvero all'amministrazione della Valle non è da crocifiggere.

Altro di cui lamentarsi? Niente altro. Allora, io pongo all'avv. Caveri questa domanda precisa: «E' vero che l'*Union Valdôtaine* non presenterà candidati al Parlamento italiano e al Senato, per sottolineare così la sua non-dipendenza dall'Italia?». Egli mi risponde che non è stato ancora deciso nulla. Dico pure: «Grava su la *Union Valdôtaine* l'accusa o il sospetto di perseguire, augurare e, con il tempo, rendere inevitabile l'annessione della Val d'Aosta alla Francia. Che cosa c'è di vero?». Egli evita per un po' l'argomento, aggirandolo con sorrisi e domande evasive. Infine mi risponde: «La questione è superata». Un'altra volta mi disse che era in archivio. Mi par di poter concludere che essi costituiscono uno spettro, troppo comodo in linea politica per rinunciarvi del tutto.

ANTONIO ANTENUCCI

Nevicate e freddo

16 sotto zero in Cadore

Dopo settimane e settimane di giornate addirittura primaverili il tempo si è improvvisamente volto al brutto e da tutte le parti di Italia si segnala un generale abbassamento della temperatura, con abbondanti nevicate.

A VERCELLI la neve ha raggiunto i 10 centimetri, provocando grave intralcio al traffico stradale; fra l'altro essa ha impedito l'effettuazione del tradizionale mercato di piazza Cavour. In ALESSANDRIA e in tutta la provincia si è avuto un notevole abbassamento di temperatura che è scesa a tre sotto zero, con caduta di nevischio fitto e gelato. Il freddo si è fatto rigidissimo a CUNEO dove il termometro ha raggiunto i 10 gradi sotto zero. La neve è caduta copiosa sulle montagne circostanti in particolare nella zona di Limone. Anche da ASTI si segnalano nevicate e freddo pungente.

La Riviera ligure non è andata immune dall'ondata del maltempo: a GENOVA un vento gelido spazza la costa mentre le montagne circostanti sono bianche di neve. Da Alassio e altre località della riviera di Ponente giunge notizia di abbondanti nevicate. MILANO è tutta ammantata di bianco. Nelle primissime ore del mattino è cominciato a scendere dal cielo un pulviscolo di neve secca: a poco a poco esso si è trasformato in abbondante nevicata, che ha raggiunto i 15 centimetri.

L'ondata di freddo ha raggiunto il VENETO: in quasi tutte le provincie la neve ha fatto la sua apparizione cadendo con maggiore abbondanza sulle zone montane ove si registrano altezze variabili dai cinquanta ai settanta centimetri. Nelle Venezie le punte di freddo registrano a Santo Stefano di Cadore i 16 gradi sotto zero a Tarvisio i 14 gradi; a Pontebba 11 gradi.

Anche nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana si è verificato un abbassamento di temperatura con nevicate più o meno abbondanti. La neve ha fatto una fugace apparizione a ROMA e durante la notte il termometro è sceso a 1 sotto zero.

Dibattito al Viminale sulla crisi dei cantieri

Tornano di moda i manganelli!

Roma, 20 febbraio.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto oggi due lunghe sedute. In quella antimeridiana è stato completato l'esame degli speciali provvedimenti per le province meridionali, dei quali abbiamo dato ieri ampi particolari. Successivamente, su proposta dell'on. Togni è stata discussa per urgenti provvedimenti la situazione industriale della zona di Apuania, dove si registra una grave agitazione delle masse operaie. L'intesa sulle misure da adottare per avviare a soluzione la critica situazione industriale di quella provincia toscana non è stata raggiunta. Si è pertanto provveduto a nominare un comitato composto dal vice presidente on.le Pacciardi e dai ministri Togni, Tremelloni e Grasso, che preparerà i provvedimenti da sottoporre al Consiglio nella prossima settimana.

Successivamente si è deliberato che lo stato di disoccupato dei super-invalidi per la riscossione dello speciale sussidio in lire 20 mila venga certificato dall'Opera nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra.

E' stata poi affrontata la situazione dei cantieri navali, che ha determinato un lungo dibattito. L'on. Cappa ha fatto una lunga relazione concernente soprattutto le commesse estere ai nostri cantieri, che attraversano una grave crisi soprattutto a causa degli elevatissimi costi di produzione (una nave costa, ad esempio, il doppio del prezzo di cessione ai committenti esteri) e delle difficoltà di crediti. L'industria cantieristica richiede da tempo per il tonnellaggio mercantile destinato all'estero dei premi di costruzione. In proposito si ebbe un dissidio tra gli on.li Einaudi e Cappa, non ancora completamente composto. La questione sarà discussa domattina presso il vice presidente Einaudi dai ministri Cappa, Togni, Tremelloni, Del Vecchio e Corbellini e da quattro tecnici, due del Ministero della Marina Mercantile e due dei Trasporti.

Il Ministro degli Interni è intervenuto alla seduta antimeridiana del Consiglio dei Ministri recando un robustissimo manganello di legno tipo quelli di triste memoria. L'on. Scelba ha mostrato ai colleghi l'arnese informandoli che il 15 scorso la Polizia aveva sequestrato durante una operazione ai cantieri della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia undici manganelli che erano stati nascosti in un tubo per il trasporto dell'aria compressa. Il manganello-tipo, che pesa quasi un chilo, porta impresso un timbro: «Brigate garibaldine gruppo Navalmeccanica F. F. G., Castellammare di Stabia». Nella stessa giornata la Polizia aveva sequestrato altri 24 manganelli della stessa confezione su un camion trasportante operai ad un comizio del «fronte democratico popolare» che si teneva a Sorrento. L'on. Scelba ha informato i colleghi della questione che non può non richiamare l'attenzione del Governo specie in questo momento in cui si sottoscrivono impegni per il rispetto della libertà democratica durante la campagna elettorale.

Il decreto di rivalutazione degli impianti delle società

Roma, 20 febbraio.

Il numero odierno della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il D. L. 14 febbraio 1948 concernente le rivalutazioni per conguaglio monetario. In esso è detto che le quote di ammortamento ammesse in detrazione ai fini dell'accertamento dell'imposta di R. M. possono essere calcolate con effetto dall'anno 1947, applicando ai valori determinati, in base al R. D. 5 ottobre 1936 n. 1743 convertito nella legge 4 gennaio 1937 n. 40, i coefficienti di rivalutazione per conguaglio monetario stabiliti nell'art. 4 del R. D. legislativo 27 maggio 1946 n. 436, moltiplicati per 2,60. E' stabilito in 3,60 il coefficiente di rivalutazione per conguaglio monetario dei capitali investiti nell'anno 1945.

I saldi attivi di rivalutazione monetaria risultanti dall'applicazione del presente decreto possono essere portati ad aumento del capitale per un importo non superiore ai due terzi a condizione che sia contemporaneamente deliberata la emissione di nuove azioni a pagamento e di obbligazioni convertibili in azioni per un importo non inferiore all'ammontare dei saldi attivi portati ad aumento del capitale.

Fino a nuova disposizione il trasferimento a capitale di saldi attivi di rivalutazione monetaria deve avere luogo mediante aumento del valore nominale delle azioni in circolazione.

Sui saldi attivi della rivalutazione monetaria che siano portati ad aumento del capitale è dovuta l'imposta di registro in ragione del 4 per cento.

Nelle relazioni annuali degli amministratori e del collegio sindacale devono essere indicate le quote di ammortamento calcolate per ciascuna categoria di cespiti. Gli amministratori e i sindaci che non adempiano a questa disposizione sono puniti con l'ammenda da lire 30 mila a 300 mila.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
21 Febbraio 1948
Anno IV - Num. 45
L. 15 (spediz. in abb. postale)

I partiti governativi e gli elettori

Impegno nazionale

In cospetto del «Fronte democratico-popolare» realizzante una opposizione elettorale unitaria di sinistra, la formazione governativa si presenta divisa nei suoi diversi elementi. Ma l'appello lanciato dal Governo agli elettori una diecina di giorni fa — finora, unico suo documento collettivo per la lotta elettorale — esprimeva la fiducia che il corpo elettorale «ravviserà nelle linee fondamentali comuni al nostro schieramento le possibilità ricostruttive dell'avvenire». In quelle parole era espressa la coscienza, da parte della formazione governativa, di una solidarietà e unità di impostazione e di programma, da valere anche al di là della lotta elettorale.

Questa maniera di vedere risponde, secondo noi, alle esigenze della situazione italiana: trattasi di realizzarla pienamente e di farla praticamente valere. Due considerazioni preliminari si impongono: che le prossime elezioni delle due Camere hanno valore di *fondazione* del nuovo regime; e che la lotta odierna italiana fra Governo e Fronte ha carattere diverso da quella fra partito ministeriale e opposizione, in Paesi a regime democratico-parlamentare regolarmente funzionante e collaudato dal tempo. Formazione governativa e Fronte oppositore nell'Italia d'oggi non stanno fra loro nella stessa relazione di laburisti e conservatori in Inghilterra. Colà si tratta di alternanza regolare al potere, entro un solido quadro costituzionale comune. Da noi, il Fronte democratico popolare rappresenta qualcosa di nuovo, di complesso, di politicamente indeterminato, la cui eventuale vittoria non risolverebbe senz'altro il problema governativo, ma produrrebbe una situazione non facilmente prevedibile in anticipo, e che potrebbe anche sboccare in qualcosa come una «crisi di regime». Ciò, appunto perchè non c'è tra Fronte e Governo una sicura e precisa comunanza di concezione e di prassi politica, per questo inizio di nuovo regime italiano.

Esiste, pertanto, un compito unitario (e quindi una responsabilità comune) della formazione governativa, di cui è difficile esagerare l'importanza, e che deve predominare, per ciascuno dei partiti che la compongono, sugli obiettivi e gli interessi specifici dei partiti stessi: il che può effettuarsi benissimo senza nessuna offesa alla loro autonomia. C'è, per essi, un impegno nazionale a cui non possono assolutamente sottrarsi perchè ben difficilmente un'altra combinazione potrebbe sostituirsi alla loro. Si rischierebbe il classico salto nel buio.

Il primo numero di questo impegno nazionale è quello di garantire il carattere politico del nuovo regime, secondo la costituzione. E' un regime repubblicano, democratico, parlamentare. Il popolo, tutto il popolo (senza distinzione di censo, di professione, di credenza, di sesso) è chiamato nei comizi elettorali a pronunciarsi sull'indirizzo politico generale, scegliendo i propri rappresentanti. L'esercizio della sovranità statale appartiene quindi al Parlamento e al Governo approvato dal Parlamento stesso. Nell'intervallo fra una elezione generale e l'altra, i cittadini non solo possono, ma debbono seguitare a interessarsi alla cosa pubblica, e controllare l'opera parlamentare e governativa usufruendo di tutti i diritti e di tutte le libertà politiche garantite dalla Costituzione. Non possono invece — cioè, non debbono — pretendere di sostituirsi al potere parlamentare-governativo imponendo una o altra soluzione delle questioni pendenti, uno o altro provvedimento, sia con la vera e propria azione diretta (violenza e rivolta), sia con pressioni di massa esorbitanti dalla lettera e dallo spirito della Costituzione, e riuscenti all'esautoramento e alla coazione dei legittimi poteri.

Una contrapposizione fra «paese legale» e «paese reale» poteva farsi quando vigeva un suffragio ristretto, o quando il Governo era nominato e mantenuto in carica indipendentemente dalla volontà parlamentare: non ha ragion d'essere oggi, in regime democratico fondato sul suffragio universale e sulla sovranità dei rappresentanti eletti da questo: e si risolve di fatto in un tentativo di sopraffazione demagogica di una minoranza organizzata sulla maggioranza disorganizzata della nazione.

Questa tutela del regime democratico nel suo primo esperimento è, piuttosto che il primo punto del programma governativo, la pregiudiziale del programma stesso. A nulla varrebbe la perfetta costruzione del quadro costituzionale, il funzionamento regolare del meccanismo, se il quadro non si riempisse di contenuto, e la macchina girasse a vuoto. Anche la più perfetta costituzione non fa vivere un popolo. E la difesa costituzionale non potrà essere esplicata efficacemente dalla formazione governativa se questa non individui al tempo stesso le questioni essenziali di vita per il popolo italiano, e non le presenti agli elettori, insieme con le soluzioni avviate o almeno precisamente formulate. Stabilizzazione della moneta e dei prezzi; avviamento del bilancio al pareggio; ricostruzione selettiva industriale; piano concreto per condurre il Mezzogiorno a una parità economica, sociale, culturale col resto del paese; normalizzazione delle relazioni economiche con l'estero attraverso il piano Marshall; attivazione sempre più intensa delle relazioni con gli altri popoli, nel quadro di una politica autonoma di pace e di sicurezza per il paese: ecco — in via di esemplificazione, non di elenco esauriente — le questioni per cui la formazione governativa deve presentarsi innanzi agli elettori con idee precise e programma di lavoro formulato e avviato. Ciò importa molto di più dell'enunciato, pure legittimo, dei provvedimenti di polizia, o delle polemiche difensive, controffensive o offensive, pure inevitabili. Ciò importa anche più dei postulati specifici dei singoli partiti della coalizione ministeriale. I quali partiti tanto più guadagneranno presso gli elettori quanto meglio potranno persuaderli della loro attitudine a risolvere l'odierno cómpito nazionale, all'infuori di ogni influsso extranazionale e al disopra di ogni interesse particolare.

Luigi Salvatorelli

LA CRISI CECOSLOVACCA PRECIPITA

Ore drammatiche a Praga

Il primo ministro comunista rivela una congiura e convoca il popolo nelle piazze
I ministri degli altri partiti dimissionari - Il regime costituzionale rovesciato?

(Nostro servizio speciale)
Praga, 20 febbraio.

La situazione politica nella capitale di ora in ora aumenta di tensione e sta per precipitare in un grande dramma che si inquadra nell'agitato panorama della politica europea e della rivalità tra la Russia e l'America. Mentre scriviamo le notizie giungono confuse e contraddittorie dalle fonti ufficiali governative e dalle direzioni dei partiti. In tutti gli animi sovrasta il timore che la rottura del fronte governativo possa concludersi con un colpo di stato da parte dei comunisti contro i quali tutti gli altri partiti si sono coalizzati.

Presente Zorin

La crisi governativa che si è aperta oggi con le dimissioni dei ministri appartenenti ai partiti che facevano parte del fronte governativo, ad esclusione dei comunisti, è coincisa con l'arrivo nella capitale di Zorin, uno dei vice ministri degli esteri dell'U.R.S.S.

I primi a dimettersi sono stati i socialdemocratici che avevano 2 dicasteri, subito seguiti dai democratici slovacchi e dai cattolici che avevano rispettivamente 3 portafogli. Infine hanno abbandonato il governo del primo ministro Gotwald, comunista, i socialisti che occupavano due dicasteri, e che fino a pochi mesi or sono avevano sostenuto la politica del partito comunista. Anche i due vice primi ministri del partito democratico slovacco hanno abbandonato il governo.

Nel pomeriggio avrebbe dovuto aver luogo una riunione del Consiglio nella quale doveva esser discussa la proposta di epurare dalla polizia tutti gli appartenenti che non fossero iscritti al partito comunista, proposta che risaliva al ministro degli interni il comunista Nosek e che ha originato la difficile situazione. Le dimissioni dei ministri hanno reso inutile la riunione che infatti non ha avuto luogo.

Il primo ministro Gotwald si è recato dal Presidente della Repubblica Benes per comunicargli le dimissioni dei ministri ma sembra — secondo voci che circolano e che trovano conferma nei fatti che stanno accadendo — che si sia limitato ad informarlo degli avvenimenti senza comunicargli le dimissioni dell'intero Gabinetto e del Governo; in altre parole i comunisti vorrebbero creare un governo di minoranza composto di soli comunisti, ma gli altri partiti nettamente si oppongono.

In un tentativo estremo di salvare l'unità governativa Benes aveva convocato per le tarde ore del pomeriggio tutti i ministri dimissionari. Sembra però che anche questa riunione non abbia potuto aver luogo perchè nel frattempo la situazione è precipitata e sta divenendo sempre più oscura.



Il presidente Benes

Il partito comunista ha lanciato un appello per la mobilitazione generale di tutte le forze delle classi lavoratrici mentre il ministro comunista dell'agricoltura ha annunziato un provvedimento che contempla la confisca della proprietà fondiaria specialmente della Chiesa cattolica e degli aristocratici per tutti i terreni eccedenti i cento ettari.

L'annuncio di queste decisioni destava molta impressione nella popolazione che non sapeva che poco dopo avrebbe ricevuto notizie ben più gravi e drammatiche.

Nelle prime ore della sera Radio Praga diffondeva un comunicato per annunciare la scoperta di un complotto per una rivolta armata in Cecoslovacchia. Il comunicato era firmato dal Ministro degli Interni Nosek, comunista, e dal Ministro della Difesa, generale Svoboda, apolitico.

E' stato precisato che il complotto risale ad una settimana fa e che venne scoperto nel corso di indagini provocate da una rivelazione fatta dal giornale socialista «Svobodne Slovo» circa attività antistatali svolte da elementi che facevano parte del Governo che sarebbero stati in collegamento con il generale Prchala, che era stato destituito fin dal 1945.

Uno dei membri dell'associazione segreta era stato condannato tempo addietro ed altri erano stati deferiti poi al Tribunale di Praga.

La radio ha aggiunto: «Il più assoluto segreto è stato osservato su questo complotto, in quanto esso metteva in pericolo anche la sicurezza personale di alcune alte personalità cecoslovacche ed interessava i nostri alleati». Il mese passato — ricordava la trasmittente — era stato annunciato che la polizia aveva scoperto un complotto antigovernativo che si diceva fosse diretto da Londra dal cosiddetto «Consiglio Nazionale Ceco», organizzazione capeggiata dal generale Prchala. Radio Praga ha reso noto successivamente che alla testa dei cospiratori si trova Bravomir Raihl il quale svolgeva la sua attività d'accordo con seguaci del generale Wladislao Anders, excomandante delle truppe polacche in Italia. Il Raihl, secondo il comunicato, collaborava anche con elementi che appoggiano il generale Prchala e manteneva contatti con individui di nazionalità ucraina, raccogliendo informazioni sull'efficienza e sul dislocamento delle forze armate cecoslovacche, a beneficio di «una certa potenza straniera». Egli aveva fatto distribuire copie del cosiddetto «Inno dei partigiani di Prchala» diretto contro il Presidente della Repubblica e preparava un colpo di mano armato.

Stamane nelle piazze

Gli altoparlanti messi in azione ovunque era possibile hanno diffuso le notizie in tutto il paese gettando l'allarme e la costernazione poichè tutti hanno compreso l'importanza ed il significato di quanto è stato rivelato. La popolazione non ha abbandonato i luoghi pubblici, i caffè, i posti insomma ove è possibile per coloro che non lo posseggono, adunarsi attorno ad un apparecchio radio.

Per tutta la sera la radio ha continuato a diffondere un appello «Attenzione attenzione: tra poco verrà diramata una importante notizia». Alle ore 23,10 infatti è stato letto un comunicato in cui si annuncia che il popolo di Praga è convocato per domattina nella piazza Kesile del primo ministro Gotwald che informerà l'opinione pubblica sugli ultimi avvenimenti politici e sulla soluzione della crisi governativa.

La radiocronaca dell'assemblea popolare sarà diffusa da tutte le stazioni radio a partire dalle ore 10 di domattina. Subito la popolazione notava che in tutta la trasmissione non è stato fatto il nome del presidente della repubblica Benes e si diffondeva l'impressione che Gotwald, con la riunione di domattina cercherà una investitura popolare di piazza che gli permetta di superare i limiti e le barriere imposte dal sistema parlamentare democratico per risolvere la crisi del governo.

In questa situazione le ore delle tenebre e della notte pesano sulla popolazione, che, nell'opposta passionalità dei partiti, teme o spera ciò che l'alba di domani potrà portare per il futuro della Cecoslovacchia.

b. f.

Le nostre colonie

Bosio esprime a Mosca la gratitudine italiana

Mosca, 20 febbraio.

Secondo un dispaccio dell'*Isvestia* l'ambasciatore italiano a Mosca ha inviato una nota al Ministro sovietico degli Affari Esteri esprimendo «la calda gratitudine dell'Italia» per la recente comunicazione ufficiale da parte della Russia, che riaffermava l'atteggiamento dell'Unione Sovietica a favore di un'amministrazione fiduciaria dell'Italia sulle sue antiche colonie.

Sulla linea aerea Firenze-Roma

Un Dakota caduto nei pressi di Livorno

Cinque carbonizzati e quattro feriti

Livorno, 20 febbraio.

Una terrificante sciagura aerea è accaduta oggi nel pomeriggio: un aereo civile della Società «Teseo» partito da Firenze e diretto a Roma è precipitato a pochi chilometri da Livorno mentre si apprestava ad atterrare sull'aeroporto di Pisa.

Verso le 13 di oggi gli abitanti di Colognole, un paese arrampicato su un cocuzzolo a una diecina di chilometri da Livorno, vedevano un apparecchio «Dakota» da trasporto, che da un certo tempo volteggiava sul paese, abbassarsi all'improvviso e sfiorare gli alberi andando, quindi, a urtare un roccione sporgente in località «I Ioti». Dopo questo primo urto il pilota tentava di far riprendere quota al velivolo; ma, mentre il tentativo veniva compiuto, si verificava un secondo urto contro un costone del colle. L'aereo compiva una scivolata d'ala di una cinquantina di metri andando a finire in un prato sottostante dove si abbatteva, incendiandosi immediatamente con una enorme fiammata. Subito alcuni volonterosi partivano dal paese in bicicletta verso il luogo della sciagura, arrampicandosi fino alla macchia dove l'apparecchio caduto continuava a bruciare levando verso il cielo una grande colonna di fumo nero. Lo spettacolo era raccapricciante. In mezzo alla neve l'aereo ardeva e gemiti di feriti provenivano dalla parte posteriore della carlinga ancora non attaccata dalle fiamme. Sfondata una parte della carlinga stessa, venivano estratti i quattro superstiti viaggiatori ancora in vita. Poi i soccorritori si portavano nella parte anteriore dell'aereo dove, però, non rinvenivano che i cinque cadaveri completamente carbonizzati dei membri dell'equipaggio. Di questi solo quattro sono stati finora identificati: si tratta del secondo pilota Guarnetti, del motorista Ricci, del comandante l'aeroporto Egidio Pellizzari e di Mario Cammare.

Intanto la «Misericordia» giungeva da Livorno e provvedeva al trasporto dei feriti all'ospedale. Essi sono: Emilio Papa fu Enrico, nato a Firenze nel 1911, qui residente, di professione tipografo, il quale è stato giudicato con prognosi riservata; Anna Maria Fioravanti in Montaldo, di anni 33, pure da Firenze, anch'essa giudicata con prognosi riservata; Ida Giordano di Giulio, da Milano, residente ad Aquila, di 20 anni, guaribile in dieci giorni; Costante Cipitelli fu Oddo, da Pesaro, residente a Gallarate, nato nel 1916, che versa in pericolo di vita.

I feriti hanno dichiarato che, approssimandosi l'apparecchio al campo di aviazione di Pisa dove doveva fare scalo per caricarvi altri passeggeri, veniva iniziata la manovra di atterraggio all'altezza di Colle Salvetti. Ma, per motivi imprecisati e senza che nessuno ne avesse avuto preventivo sentore, l'apparecchio si abbassava improvvisamente, urtava contro la collina e cadeva al suolo incendiandosi immediatamente.

BATTAGLIA SUI BIGLIETTI DA 5 MILA

Schuman chiede la fiducia

Martedì l'Assemblea deciderà - Ultimatum dei lavoratori: il ribasso dei prezzi entro il 15 marzo

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 20 febbraio.

Il ritiro dei biglietti da cinquemila ha lasciato dietro di sè uno strascico che potrebbe diventare maligno. Un deputato contadino di nome Petsche ha proposto che la restituzione dei biglietti avvenga rapidamente: entro il primo marzo per i depositi fino a centomila franchi, e così via a scaglioni, secondo l'entità della somma, fino al termine estremo del 15 aprile. La proposta è stata approvata dalla commissione di finanza dell'assemblea nazionale, ma il governo si è opposto alla discussione immediata, e di fronte all'insistenza di molti deputati, tra i quali i comunisti, stranamente solleciti delle sorti dei grossi depositanti, ha messo la questione di fiducia.

Grave pericolo

Il presidente Schuman ha spiegato che il ministero vuole decidere liberamente i modi e i tempi della restituzione, quantunque mantenga l'impegno di non espropriare i detentori di biglietti. La politica monetaria del governo è in gioco, anzi l'esistenza stessa del Gabinetto Schuman. Il voto potrebbe avvenire domenica, trascorso l'intervallo di 24 ore complete richiesto dalla Costituzione, ma è stato rinviato a martedì. Come mai? Per evitare, dicevano stasera i deputati dell'estrema sinistra nei corridoi dell'assemblea, ogni discussione di politica estera prima dell'inizio della conferenza di Londra sulla Germania, fissato a lunedì. La assemblea non avrà tempo di rivolgere a Bidault domande imbarazzanti. E' certo ormai che si tratterà di una conferenza a tre e non a quattro, come forse sperava la Russia. La manovra sovietica per rientrare nel giro dei negoziati tedeschi non sembra riuscita, per ora.

Ma torniamo alle cose francesi. E' improbabile che il voto sulla discussione immediata della proposta Petsche consenta all'opposizione di rovesciare il governo. I pericoli per Schuman e per il suo principale collaboratore, René Mayer, vengono da altri e più assillanti problemi. I prezzi, come sapete, sono aumentati del 20 per cento dal 1° dicembre in poi, e le organizzazioni sindacali, premute dai propri membri, presentano nuove domande di aumenti salariali.

Oggi il consiglio economico, organo consultivo del governo in questa materia, ha discusso il problema ed è riuscito a trovare una formula che evita per il momento lo scoppio di agitazioni sociali. Le organizzazioni dei lavoratori non avanzano domande di aumento: chiedono che siano abbassati del 10 per cento i prezzi. Non solo i sindacati cattolici e socialisti hanno aderito alla proposta, ma anche la comunista C.G.T. A questa, evidentemente, brucia ancora la sconfitta del dicembre scorso: preferisce attendere qualche settimana prima di riprendere le agitazioni con maggior probabilità di successo, perchè un nuovo scacco come quello di due mesi e mezzo fa distruggerebbe il suo prestigio sul mondo operaio. Ma le organizzazioni sindacali hanno messo un limite: il ribasso del 10 per cento deve avvenire entro il 15 marzo. Se questa data passasse senza un risultato positivo, le rivendicazioni salariali verrebbero riproposte, ed è chiaro che acquisterebbero maggiore forza e autorità. Potrà il governo in tre settimane ridurre i prezzi? E' molto difficile.

Inconsapevole alleanza

Non sembra che Mayer abbia l'intenzione di proclamare per decreto un ribasso generale, come fece Blum poco più di un anno fa: sa bene che andrebbe verso un insuccesso. Egli cercherà invece di agire su alcuni prezzi fondamentali e di ottenere non un ribasso uniforme di tutti i generi, ma un ribasso medio del 10 per cento. Il ministro delle finanze dispone di una rigorosa legge contro il rialzo illecito e farà affidamento ancor maggiore sui provvedimenti di natura non coercitiva; cercherà di provocare un afflusso notevole di prodotti sul mercato per aumentare l'offerta e far discendere così i prezzi. Una manovra del genere è stata già fatta per comprimere il prezzo del vino, con l'importazione di prodotti italiani, e quelli della carne, delle arance e di altri generi.

La battaglia dei prezzi è decisiva. I commercianti che giocano al rialzo, i contadini che imboscano, i grossisti che speculano, non comprendono di essere gli alleati dei loro nemici mortali, dei comunisti. E' quello che scrive stamane, in un persuasivo editoriale, il *Figaro*. Le agitazioni possono riprendere soltanto se il governo non riesce almeno a fermare (com'è accaduto in Italia per molti prodotti) l'aumento dei prezzi fondamentali. Il margine di tempo per scatenare una nuova offensiva di scioperi e di disordini è minimo: questo scorcio di febbraio, marzo, forse aprile, forse maggio. Dopo verrà il nuovo raccolto, che si prevede abbondante, verrà il piano Marshall con i suoi aiuti e diventerà più difficile sollevare la collera del mondo operaio. I comunisti lo sanno e sperano negli errori del governo e nell'avidità degli speculatori per poter mettere a frutto questo estremo margine di tempo.

Domenico Bartoli

Due vescovi cattolici fucilati a Tirana

Città del Vaticano, 20 febbraio

Secondo notizie giunte da Tirana il reggente la delegazione apostolica mons. Francesco Gjini, vescovo di Alessio, e mons. Francesco Volaj, vescovo di Sappa, sono stati condannati a morte e fucilati.

EPISODI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Sforza risponde ai comunisti sulle relazioni con la Russia

Patrissi abbandonato anche dal M. S. I. — Difficoltà tra l'U. Q. e i liberali

Roma, 20 febbraio.

Questa mattina *l'Unità* ha pubblicato nella sua *manchette*: «L'U.R.S.S. può dare grano al nostro popolo e lavoro alla nostra industria, ma Sforza e De Gasperi si oppongono. Lo sappiano gli italiani». Non è un tema questo delle relazioni economiche italo-russe che giunga ad essere posto d'improvviso all'attenzione degli italiani; da molti giorni, infatti, i comunisti vi si interessano, intendendolo quasi come uno *slogan* da contrapporre a quelli usati fino ad ora dagli amici dell'America. «La Russia, dicono costoro, non solo non è in grado di fornirci le materie prime che ci sono necessarie, ma neppure ha interesse a concederci aiuti; e non ne ha quindi veramente l'intenzione».

Il grano sovietico

In un articolo di Pietro Ingrao questa mattina si risponde «non già con un ragionamento — scrive il direttore del giornale comunista — ma con dati e cifre». Segue difatti la esposizione delle intese commerciali intervenute tra l'Unione Sovietica da una parte e il Benelux, la Gran Bretagna, la Polonia, l'Egitto, i Paesi Scandinavi e alcuni balcanici dall'altra, tutti trattati, scrive *l'Unità*, «conclusi senza porre pregiudiziali politiche. Perchè il conte Sforza, terribilmente precipitoso quando si tratta di aderire ad un blocco politico, quale quello proposto da Bevin, diviene di una commovente prudenza e si mette a spaccare il capello in quattro o in cinque quando si tratta sia pure solo di negoziare il grano sovietico?».

Il conte Sforza, che presagiva l'addensarsi di una nuova bufera proprio sul suo capo, non ha voluto farsi cogliere alla sprovvista. Questa mattina stessa infatti la *Voce Repubblicana*, che è l'organo ufficiale di Palazzo Chigi, pubblicava un corsivo di risposta anticipata all'*Unità*. Il titolo ne era, a tre colonne, «I finti tonti», e ci si dice sia stato dettato dal ministro in persona.

Il corsivo comincia con una specie di moralità, come è nel gusto dei diplomatici dell'antica scuola: «Al tempo della buon'anima si diceva che una bugia ripetuta cento volte diventa una verità. Oggi è possibile una variazione, nel modo che segue: fare il finto tonto cento volte, vuol dire apparire furbi e intelligenti». Quindi si viene alla precisazione, stilata in ufficiosi, correttissimi termini: «Tutti sanno benissimo che se ancora non è partita la delegazione economica italiana per Mosca, ciò è a causa della richiesta sovietica di abbinare il trattato ad un programma di pagamento delle riparazioni. Poichè, ai termini del trattato di pace, l'Italia è tenuta al pagamento delle riparazioni solo a 2 anni dalla sua ratifica, è evidente che l'atteggiamento italiano non può in alcun modo pregiudicare o ritardare un accordo quando questo viene sincronizzato a un programma di pagamento che dovrebbe avere inizio solo al 15 settembre 1949».

Sarebbe il caso di fare all'Unione Sovietica condizioni speciali di favore? Ciò, evidentemente, risponderebbero i comunisti, ma sarebbe una carta assai pericolosa. Il conte Sforza infatti, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Noi apriremmo in questo modo le porte a tutte le domande e a tutti gli appelli stranieri. Se noi accettassimo il rischio di entrare nel vortice delle riparazioni porremmo in pericolo mortale la nostra moneta, con le conseguenze — ha aggiunto Sforza tenendo il pensiero rivolto ai comunisti — con le conseguenze atroci di cui i poveri soffrono sempre tanto più dei ricchi».

Ha continuato quindi sempre più ironico, giocherellando con il monocolo, poi tormentandosi il pizzetto con un sottile tagliacarte: «Se i nostri comunisti contano degli amici in Russia, li assicurino piuttosto che noi non desideriamo di meglio che di firmare l'accordo al più presto possibile, dicano loro che siamo desolati che all'inizio delle trattative il governo sovietico abbia presentato la richiesta di legarle con il pagamento delle riparazioni». Ha taciuto un momento, poi ha ripreso, con un tono più vivace: «Oh, bella! Sa che le dico? Sono sicuro che, se al mio posto ci fossero dei comunisti, farebbero come me: si adoprerebbero per un accordo, e perciò appunto supplicherebbero Mosca di rinunciare alle premature riparazioni».

Un litigio clamoroso

La lotta pre-elettorale, in ogni modo, non si svolge sempre su orizzonti così vasti. Continuano purtroppo a registrarsi, invece, molti episodi di meschinità. Oggi è la volta del litigio clamoroso tra i nazionalisti di Patrissi e del M.S.I. Patrissi, com'è noto, è stato lasciato a terra dai monarchici del partito nazionale e oggi il bollettino del M.S.I. ci fa sapere che si sono svolte per due mesi alcune trattative con i «fedeli» di Patrissi, interrotte poi per un certo atteggiamento di indecisione che il movimento sociale addebita al movimento nazionalista. I due si presenteranno, quindi, con liste separate.

Qualche cosa si buccina anche nel campo del blocco nazionale; non tutto sembra andare per il meglio circa la compilazione delle liste, se è vero, come viene assicurato, che Benedetto Croce, presidente onorario del P.L.I., ha chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio nazionale del partito per la discussione approfondita dei criteri che presiedono alla scelta dei candidati. Le difficoltà sorgerebbero sul tema dei rapporti coi qualunquisti. L'unico dato preciso è che Corbino, finora uno dei più restii ad accedere al blocco, ha accettato di presentarsi candidato a Milano, Napoli e nella Sicilia orientale.

Di altri esponenti di altri partiti si hanno oggi alcune località di presentazione: De Gasperi nel Trentino, a Roma e a Napoli; Togliatti a Torino, Roma e altre circoscrizioni da stabilire; Nenni a Roma e Milano. Tra i candidati democristiani alla Camera per il Piemonte sarà l'attuale Ministro delle Finanze, on. Pella, il segretario della Confiavoro, Pastore, e l'on. Rapelli.

L'AUTONOMIA AOSTANA

Due ore di colloquio col presidente della Valle

(Dal nostro inviato speciale)
AOSTA, febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* non ha ancora pubblicato il testo definitivo dello Statuto sull'autonomia della Valle d'Aosta, ma se ne conoscono gli estremi e se ne discute molto. Sono tutti contenti: è contenta l'*Union Valdôtaine* che si considera portabandiera dell'autonomia e la vede garantita dalla costituzione; sono contenti i comunisti perchè dichiarano di essere stati loro a fare attenuare taluni estremismi contenuti nel progetto originale; sono contenti i democristiani perchè vedono applicato il loro programma in fatto di regionalismi e non perderanno voti nelle campagne.

Se tutti sono contenti, non ci sarebbe niente da discutere: è che, nello stesso tempo, sono tutti scontenti. Comunisti, democristiani e partiti piccolissimi temono, ragionevolmente, che la Valle abbia ottenuto troppo; che, soprattutto per ciò che si riferisce alla lingua, si trancinizzi artificiosamente; che, infine, sia in grave pericolo l'articolo primo della nostra Costituzione, dove l'Italia è considerata «una ed indivisibile». Da parte sua, l'*Union Valdôtaine* strepita perchè ha ottenuto troppo poco, ed arriviamo allora a questo grazioso paradosso: l'*Union Valdôtaine* non è un partito ma un movimento intorno al quale confluiscono elementi di ogni partito: così può avvenire che il comunista o democristiano, scontenti dello Statuto per quanto concerne i loro doveri di partito, non lo siano affatto come membri dell'*Union*. Ma l'*Union* si riassume oggi in un uomo; colui intorno al quale — e contro il quale — va polarizzandosi sempre di più la politica di questa zona autonoma: è l'avvocato Severino Caveri, presidente del Consiglio della Valle.

Ho parlato con lui un paio di ore, in un colloquio cordiale, aperto, senza astuzie da una parte e infingimenti politici dall'altra. In sostanza, lo statuto della Valle d'Aosta, concretato in fretta, discusso ed approvato ancora più in fretta dall'Assemblea Costituente, è quanto di più generoso la Capitale potesse concedere alla periferia; la Capitale si è mostrata energica soltanto nel riservare al demanio la proprietà delle foreste — ed è appena una circostanza occasionale se il demanio non possiede in Val d'Aosta neppure un albero. Il nuovo Statuto parifica la lingua francese a quella italiana mentre il decreto luogotenenziale del settembre 1945 si limitava ad autorizzarne l'uso; esso stabilisce che «il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca»: ciò come fatto definitivo, mentre il decreto luogotenenziale prometteva appena un esperimento limitato a tre anni. Di che cosa si lamenta l'*Union Valdôtaine*? C'è il fatto delle acque: gli estremisti avrebbero voluto la proprietà anche di concessioni già avvenute e par loro poco il poter disporre soltanto di tali sorgenti; ma, soprattutto, c'è la questione del bilancio.

Io domando al presidente a quanto ammonti questo bilancio. Egli mi risponde con l'arguzia di quell'inglese che disse: — Ci sono tre specie di menzogne: le statistiche, i bilanci, le menzogne vere e proprie —. Ma io credo di sapere con certezza che la Valle aveva preventivato a Roma un bilancio annuale di 1200 milioni, 200 dei quali destinati a rimediare le malefatte delle valanghe. Un po' troppo per meno di 100 mila amministrati. Quindi se Roma ha deciso di aspettare due anni per constatare quanto, in pratica, occorra davvero all'amministrazione della Valle non è da crocifiggere.

Altro di cui lamentarsi? Niente altro. Allora, io pongo all'avv. Caveri questa domanda precisa: «E' vero che l'*Union Valdôtaine* non presenterà candidati al Parlamento italiano e al Senato, per sottolineare così la sua non-dipendenza dall'Italia?». Egli mi risponde che non è stato ancora deciso nulla. Dico pure: «Grava su la *Union Valdôtaine* l'accusa e il sospetto di perseguire, augurare e, con il tempo, rendere inevitabile l'annessione della Val d'Aosta alla Francia. Che cosa c'è di vero?». Egli evita per un po' l'argomento, aggirandolo con sorrisi e domande evasive. Infine mi risponde: «La questione è superata». Un'altra volta mi disse che era in archivio. Mi par di poter concludere che essa costituisce uno spettro, troppo comodo in linea politica per rinunciarvi del tutto.

ANTONIO ANTONUCCI

Nevicate e freddo

16 sotto zero in Cadore

Dopo settimane e settimane di giornate addirittura primaverili il tempo si è improvvisamente volto al brutto e da tutte le parti di Italia si segnala un generale abbassamento della temperatura, con abbondanti nevicate.

A VERCELLI la neve ha raggiunto i 10 centimetri, provocando grave intralcio al traffico stradale; fra l'altro essa ha impedito l'effettuazione del tradizionale mercato di piazza Cavour. In ALESSANDRIA e in tutta la provincia si è avuto un notevole abbassamento di temperatura che è scesa a tre sotto zero, con caduta di nevischio fitto e gelato. Il freddo si è fatto rigidissimo a CUNEO dove il termometro ha raggiunto i 10 gradi sotto zero. La neve è caduta copiosa sulle montagne circostanti in particolare nella zona di Limone. Anche da ASTI si segnalano nevicate e freddo pungente.

La Riviera ligure non è andata immune dall'ondata del maltempo: a GENOVA un vento gelido spazza la costa mentre le montagne circostanti sono bianche di neve. Da Alassio e altre località della riviera di Ponente giunge notizia di abbondanti nevicate. MILANO è tutta ammantata di bianco. Nelle primissime ore del mattino è cominciato a scendere dal cielo un pulviscolo di neve secca; a poco a poco essa si è trasformato in abbondante nevicata, che ha raggiunto i 16 centimetri.

L'ondata di freddo ha raggiunto il VENETO; in quasi tutte le provincie la neve ha fatto la sua apparizione cadendo con maggiore abbondanza sulle zone montane ove si registrano altezze variabili dai cinquanta ai settanta centimetri. Nelle Venezie le punte di freddo registrano a Santo Stefano di Cadore i 16 gradi sotto zero a Tarvisio i 14 gradi; a Pontebba 11 gradi.

Anche nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana si è verificato un abbassamento di temperatura con nevicate più o meno abbondanti. La neve ha fatto una fugace apparizione a ROMA e durante la notte il termometro è sceso a 1 sotto zero.

Dibattito al Viminale sulla crisi dei cantieri

Tornano di moda i manganelli!

Roma, 20 febbraio.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto oggi due lunghe sedute. In quella antimeridiana è stato completato l'esame degli speciali provvedimenti per le province meridionali, dei quali abbiamo dato ieri ampi particolari. Successivamente, su proposta dell'on. Togni è stata discussa per urgenti provvedimenti la situazione industriale della zona di Apuania, dove si registra una grave agitazione delle masse operaie. L'intesa sulle misure da adottare per avviare a soluzione la critica situazione industriale di quella provincia toscana non è stata raggiunta. Si è pertanto provveduto a nominare un comitato composto dal vice presidente on. le Pacciardi e dai ministri Togni, Tremelloni e Grasso, che preparerà i provvedimenti da sottoporre al Consiglio nella prossima settimana.

Successivamente si è deliberato che lo stato di disoccupato dei super-invalidi per la riscossione dello speciale sussidio in lire 20 mila venga certificato dall'Opera nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra.

E' stata poi affrontata la situazione dei cantieri navali, che ha determinato un lungo dibattito. L'on. Cappa ha fatto una lunga relazione concernente soprattutto le commesse estere ai nostri cantieri, che attraversano una grave crisi soprattutto a causa degli elevatissimi costi di produzione (una nave costa, ad esempio, il doppio del prezzo di cessione ai committenti esteri) e delle difficoltà di crediti. L'industria cantieristica richiede da tempo per il tonnellaggio mercantile destinato all'estero dei premi di costruzione. In proposito si ebbe un dissidio tra gli on.li Einaudi e Cappa, non ancora completamente composto. La questione sarà discussa domattina presso il vice presidente Einaudi dai ministri Cappa, Togni, Tremelloni, Del Vecchio e Corbellini e da quattro tecnici, due del Ministero della Marina Mercantile e due dei Trasporti.

Il Ministro degli Interni è intervenuto alla seduta antimeridiana del Consiglio dei Ministri recando un robustissimo manganello di legno tipo quelli di triste memoria. L'on. Scelba ha mostrato ai colleghi l'arnese informandoli che il 15 scorso la Polizia aveva sequestrato durante una operazione ai cantieri della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia undici manganelli che erano stati nascosti in un tubo per il trasporto dell'aria compressa. Il manganello-tipo, che pesa quasi un chilo, porta impresso un timbro: «Brigate garibaldine gruppo Navalmeccanica F. F. G., Castellammare di Stabia». Nella stessa giornata la Polizia aveva sequestrato altri 24 manganelli della stessa confezione su un camion trasportante operai ad un comizio del «fronte democratico popolare» che si teneva a Sorrento. L'on. Scelba ha informato i colleghi della questione che non può non richiamare l'attenzione del Governo specie in questo momento in cui si sottoscrivono impegni per il rispetto della libertà democratica durante la campagna elettorale.

Il decreto di rivalutazione degli impianti delle società

Roma, 20 febbraio.

Il numero odierno della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il D. L. 14 febbraio 1948 concernente le rivalutazioni per conguaglio monetario. In esso è detto che le quote di ammortamento ammesse in detrazione ai fini dell'accertamento dell'imposta di R. M. possono essere calcolate con effetto dall'anno 1947, applicando ai valori determinati, in base al R. D. 5 ottobre 1936 n. 1746 convertito nella legge 4 gennaio 1937 n. 40, i coefficienti di rivalutazione per conguaglio monetario stabiliti nell'art. 5 del R. D. legislativo 27 maggio 1946 n. 436, moltiplicati per 3,60. E' stabilito in 3,60 il coefficiente di rivalutazione per conguaglio monetario dei capitali investiti nell'anno 1946.

I saldi attivi di rivalutazione monetaria risultanti dall'applicazione del presente decreto possono essere portati ad aumento del capitale per un importo non superiore ai due terzi a condizione che sia contemporaneamente deliberata la emissione di nuove azioni a pagamento o di obbligazioni convertibili in azioni per un importo non inferiore all'ammontare dei saldi attivi portati ad aumento del capitale.

Fino a nuova disposizione il trasferimento a capitale di saldi attivi di rivalutazione monetaria deve avere luogo mediante aumento del valore nominale delle azioni in circolazione.

Sui saldi attivi della rivalutazione monetaria che siano portati ad aumento del capitale è dovuta l'imposta di registro in ragione del 4 per cento.

Nelle relazioni annuali degli amministratori e del collegio sindacale devono essere indicate le quote di ammortamento calcolate per ciascuna categoria di cespiti. Gli amministratori e i sindaci che non adempiano a questa disposizione sono puniti con l'ammenda da lire 20 mila a 200 mila.

CRONACA CITTADINA

Oggi parla Giannini

"Vogliamo la libertà di vivere in pace,,

Oggi alle 16, come abbiamo annunciato, Guglielmo Giannini, aprirà la serie dei comizi elettorali, parlando in piazza San Carlo. Prima della sua partenza da Roma, ad un nostro redattore che gli chiedeva qualche dichiarazione politica concreta, il fondatore dell' U. Q. ha detto:

«Sono due i problemi politici che in questo momento ci preoccupano: il primo è indubbiamente quello del blocco nazionale, il secondo è la posizione del qualunquismo nel suddetto blocco. Tutte le formazioni politiche hanno una destra, un centro ed una sinistra. Potrei dire che nel blocco nazionale la destra è tenuta dal partito liberale, il centro dall'Unione di Nitti, la sinistra da noi. Tutto ciò non fa che rendere più armoniosa la costruzione politica del blocco, la quale non sarebbe formata su tre partiti, ma su un partito solo, ove fosse composta di uomini della stessa sfumatura di tendenza.

«E' chiaro che siamo tutti liberali, perchè tutti convinti che solo nel regime della massima libertà consentibile la vita di oggi si possa svolgere. Per quanto riguarda il qualunquismo, e cioè la sinistra dello schieramento del blocco, noi vogliamo la libertà di vivere in pace per l'Uomo e per la Donna Qualunque, la libertà di poter professare le proprie idee senza offendere quelle altrui, la libertà di lavorare e di vivere del nostro lavoro». Ed ha concluso: «Altro di me non vi saprei narrare, come si dice nella *Bohème*: e spero che basti».

Dichiarazioni dell'ing. Fiorio

Costituzione del Comitato per la piccola industria

Sulla situazione particolare della piccola e media industria, sui suoi rapporti con la grande, sulla sua tutela da parte della confederazione e del governo, si è venuta in queste ultime settimane accentuando la polemica che ha, a volta a volta, assunto carattere e colore politico. Ecco, a tale proposito, alcune dichiarazioni fatteci dall'ing. Fiorio, presidente della Unione Industriali:

«La crisi post-bellica si ripercuote indiscriminatamente su tutte le aziende siano esse grandi, medie o piccole. Le difficoltà e i danni che ne derivano si presentano sotto aspetti diversi, ma pressochè uniforme è la loro incidenza. La Confederazione degli industriali, le associazioni territoriali e quelle di categoria, debbono tutelare, e tutelano, tutte indistintamente le categorie ad esse aderenti.

«Perchè — come è stato detto innumerevoli volte, ma conviene continuare a ripetere — uffici di presidenza, consigli direttivi e giunte esecutive, tanto della Confederazione come delle associazioni periferiche di categoria, sono costituiti in maggioranza da esponenti della media e della piccola industria liberamente eletti. Si veda — per esempio — il caso di Torino dove, nel consiglio direttivo dell'Unione, su 69 membri, 54 rappresentano le 5119 aziende minori associate (con 124.168 dipendenti) e 15, le 73 grandi aziende con 180.467 dipendenti.

«Nel quadro generale di una omogenea organizzazione, la grande industria può in parte studiare, affrontare e risolvere alcuni suoi particolari problemi avvalendosi direttamente della propria organizzazione aziendale: le medie e le piccole aziende, separatamente prese, non dispongono, invece, dei mezzi necessari allo scopo. Tanto al centro come alla periferia, si è pensato, quindi, di creare appositi organismi per lo studio dei problemi di congiuntura, specifici della piccola industria: lo si è pensato — non è fuori di luogo ricordare — proprio nella nostra Torino, e per iniziativa della nostra Unione, sin dal maggio scorso, quando alla vigilia delle celebrazioni del «Quarantennale» dell'associazione, si è invitato il presidente confederale a venire qui, anche e soprattutto per ascoltare dalla viva voce degli interessati una diffusa illustrazione dei disagi di cui soffre la piccola industria, e le proposte da attuare per tentare di attenuarli.

«Sta di fatto che proprio a seguito delle riunioni in questione, la Confindustria ha creato un apposito «Comitato centrale per la piccola industria» riconosciuto dallo stesso statuto confederale come organo delle rappresentanze regionali della piccola industria espresse mediante regolare elezione nelle dovute forme democratiche. Il comitato centrale, infatti, è collegato con appositi comitati provinciali e regionali, anch'essi eletti secondo norme rigorosamente democratiche: il comitato regionale piemontese è già stato costituito, e fra breve verrà creato quello per la provincia di Torino, secondo le disposizioni approvate dalla nostra assemblea generale del 29 gennaio u. s.».

Breve colloquio con i figli di Gramsci

Durante la loro visita alla Camera del Lavoro, abbiamo avvicinato per qualche istante i due figli di Antonio Gramsci. Delio, ufficiale della marina sovietica, è tarchiato e robusto, il volto serio, lo sguardo acuto; Giuliano, ventunenne — ha due anni meno del fratello — un gran ciuffo di capelli crespi sulla fronte spaziosa, l'espressione assente, lontana.

Un collega de «La Stampa» li interroga in russo; si interessano al sentire che egli ha tradotto in italiano Ehrenburg, Zoschenko e altri; parlano un po' di questi autori. A Giuliano, che studia musica e in particolare il violino, chiediamo quali sono i suoi autori russi preferiti: «Schostakovic, Rimsky Korsakoff, Borodine», risponde; e il suo sguardo a un tratto s'accende, gli occhi si aprono azzurri, ricordano quelli del padre. E i musicisti italiani? Preferisce gli antichi. Vivaldi, la musica strumentale.

I due fratelli hanno visitato minutamente i locali della Camera del Lavoro, soffermandosi in silenzio in una stanza dove lavorò per un periodo il padre. Ripartiranno in serata per Genova.

Protesta di spazzaturai

Stamane alle 11 gli [illegible] spazzaturai inscenerano una manifestazione davanti alla prefettura per reclamare il pagamento delle loro spettanze dall'ottobre ad oggi.

Studente ladro per amore

Arresto dei due fidanzati nel salone di una Banca

Ore 10 di ieri mattina nel salone della Banca Commerciale Italiana. Entra una coppia elegantissima: un giovane bruno, vestito con un soprabito colore cammello ed una signorina di vent'anni dai lunghi capelli biondi con una ricca pelliccia. Si avvicinano allo sportello ed [illegible] un assegno di 300 mila lire. L'impiegato ritira l'assegno e lo controlla. Rimane interdetto poi si volge verso un collega, gli sussurra una frase e gli passa l'assegno. Il collega a sua volta dopo di avergli dato un'occhiata lo trasmette al capo-ufficio.

Il capo-ufficio fa un cenno quasi impercettibile a due agenti di pubblica sicurezza che passeggiano vicino all'uscita e nello stesso tempo indica loro la coppia. Ma il giovanotto si è accorto di quell'armeggio. Dà una gomitata alla compagna ed entrambi, con un voltafaccia rapidissimo cercano di sgattaiolare via. Ma gli agenti individuatili, li rincorrono e li fermano. Poco dopo la coppia fa il suo ingresso in un ufficio della pubblica sicurezza di Monviso. L'assegno di trecentomila lire era [illegible] perchè rubato. Il commissario sottopone i due a lungo interrogatorio e viene in luce una drammatica storia d'amore.

— Mi chiamo Corrado Giuntini di Alfredo — dichiara il giovane che siede accasciato e guarda il pavimento con la testa bassa, pallido. — Sono nato ad Avellino, ma abito da molto tempo con i miei genitori a Firenze. Ho venti anni. Sono studente, sono di buona famiglia. Qualche mese fa mi ero impiegato in una ditta commerciale: in quell'epoca ho conosciuto questa ragazza, che, proveniente da Torino, era di passaggio con la sua famiglia a Firenze. Fra noi due è divampata subito una terribile passione. Quando è ripartita ho capito che non avrei saputo resistere alla lontananza. E così mi sono deciso a fuggire da Firenze dopo avere sottratto alla ditta un assegno di 300 mila lire.

«— Sono venuto a Torino ed ho vissuto alcuni giorni meravigliosi ma poi il denaro scarseggiava e mi sono trovato nell'estrema necessità di incassare l'assegno. Non avevo coraggio ma infine è stata lei a farmi forza.

Anche la ragazza, una studentessa, appariva abbattutissima. Entrambi sono stati dichiarati in arresto e spediti in carcere. Il Giuntini per furto e la fidanzata per complicità.

La venditrice di via Mazzini uccisa con 17 colpi di batticarne

Chi fu l'assassino? - I particolari del crimine lasciano indifferenti 4 giovani imputati

Quattro giovani sono comparsi ieri mattina in Corte d'Assise (Pres. Vaccarino, P. G. Berruti, canc. Terminelli) per rispondere di un efferato delitto: l'assassinio della venditrice ambulante Giuseppina Aiutto, di 53 anni, abitante in via Mazzini 36, compiuto a colpi di batticarne la sera del 21 maggio 1946.

All'epoca del delitto soltanto uno degli imputati, Aldo Battistoni, aveva 19 anni; Vittorio Marchese e Lorenzo Baravalle ne contavano 17 e Corrado Bianchi 16.

Con la massima calma, con una apatia impressionante, i quattro giovani hanno raccontato alla Corte come si svolsero i fatti. L'assenza di qualsiasi reazione o di emozione da parte degli imputati, anche durante la descrizione di particolari atroci del crimine, hanno rivelato una assoluta mancanza di qualsiasi senso morale, l'incapacità a valutare la gravità del fatto commesso: sono esseri bacati «ab origine» o traviati dall'ambiente in cui sono vissuti e da questi anni burrascosi che hanno influito in modo deleterio sui loro caratteri e sulla loro psiche.

Il Bianchi e il Marchese si conobbero a Porta Nuova, dove vendevano sigarette. Il Marchese ha detto che tutti e quattro si misero d'accordo per rubare alla signorina Aiutto una valigetta contenente più di mezzo milione, che a organizzare il colpo fu il Battistoni, il quale la sera prima di effettuarlo si recò col Baravalle in via Mazzini a fare una ricognizione per individuare l'abitazione della vittima. Sul posto si recarono poi tutti insieme e il Battistoni portò una pistola.

Salirono il Marchese e il Bianchi: dovevano, col pretesto di far acquistare alla Aiutto una cucina economica, indurla ad uscire di casa. Gli altri due vi sarebbero allora penetrati e con comodità avrebbero portato via tutto ciò che potevano. La donna non volle uscire e il Bianchi la colpì allora improvvisamente al capo con un batticarne. La disgraziata svenne.

Il Bianchi ha smentito ogni accusa del complice, il Marchese. «Fu lui a colpirla col batticarne, che cavò dalla tasca del soprabito», ha detto.

Pres.: — Badate che la vostra responsabilità è, agli effetti della pena, uguale anche se a uccidere non siete stato voi.

Imp.: — Confermo che fu il Marchese; poichè non si risolveva nulla gli feci cenno di uscire; egli invece colpì la donna; e altre mazzate le inferì ancora quando riprese i sensi.

La perizia stabilì che i colpi inferti al capo della disgraziata furono ben 17.

Anche il Battistoni ha respinto ogni accusa del Marchese.

Imp.: — Fu lui a proporre il furto; disse che conosceva l'Aiutti, che per maggior comodità avrebbe fornito anche la chiave della soffitta. Io e Baravalle saremmo entrati, secondo il piano, quando la signorina fosse uscita in compagnia degli altri due.

Pres.: — Voi sapevate che era pure nel programma di stordire la donna; per questo avete fornito il batticarne.

Imp.: — Io non fornii nulla; fu il Marchese a rubarlo a casa mia. Seppi poi del delitto leggendo i giornali, poichè quella sera, dopo aver atteso invano sotto il portone che la Aiutto uscisse, me ne andai col Baravalle.

Nell'udienza antimeridiana il Presidente ha letto alcuni foglietti che il Bianchi in carcere aveva inviato al Marchese per «indurlo a dire la verità e ad assumersi tutta la responsabilità». Uno di questi concludeva: «Sai benissimo che è inutile essere condannati in due quando se ne può fare a meno». Gli avvocati di difesa sono: Dagasso, G. Obert, Astore, Camoletto, Gremo, Cella, Chauvelni, Noya. Stamane pronuncerà la requisitoria il P. G.

Il processo dell'avvelenatrice

L'ergastolo chiesto per i due imputati

Il processo contro l'avvelenatrice di Pino d'Asti Santina Favero e il suo istigatore, il cieco suonatore di fisarmonica Serra Giovanni, s'avvia rapidamente alla fine. E' un processo di pochi testi e semplice, se pure grave, poichè l'accusa si basa sulle stesse confessioni della uxoricida. L'unico punto in cui non è veritiera, forse per un fondo di pudore, è dove nega la sua relazione col cieco. Relazione che l'avv. di Parte Civile avv. Zini Lamberti nella sua arringa d'ieri, esauriti i testi, ha ritenuto indiscutibile. L'avv. Zini per ovvie ragioni s'è costituito P. C. pel figlioletto della vittima [illegible] contro l'istigatore, cioè il cieco, non contro la madre.

Una severa requisitoria ha pronunciato il Proc. Gen. Cessina promettendo un pietoso ricordo per il bimbo della disgraziata coppia. Egli è venuto in udienza indossando il vestitino classico della 1a Comunione, la dolce cerimonia alla quale sono sempre presenti i genitori. E il bimbo fu solo quel mattino perchè il padre gli era stato ucciso dalla madre e questa era in carcere. Per l'oratore dell'Accusa la donna aveva perduto la testa per quel cieco insinuante e astuto: più cieca lei di lui. Un amoraccio li travolse entrambi e in udienza si tentò di gettare fango sul morto ad attenuazione di un delitto che non ha attenuanti, ma aggravante di legge. Per i due imputati ha perciò chiesto la pena dell'ergastolo. Il cieco ha ascoltato la requisitoria senza dare alcun segno di commozione, mentre la donna, le spalle rivolte contro il pubblico e col viso chino, ha sempre pianto. Ha chiuso l'udienza l'arringa dell'avv. Torchio di difesa.

Stamane parleranno l'avv. A. De Marchi in difesa della donna, e gli avv. Quaglia e Gioretti per il cieco.

Identificato il morto della stazione di Stura

Abbiamo pubblicato l'altro giorno la notizia del rinvenimento di un cadavere, al Km. 12 della ferrovia di Milano, oltre la stazione di Stura: era un uomo anziano, vestito poveramente, coi capelli bianchi. Dapprima s'era parlato di omicidio per rapina o vendetta, poi s'era stabilito che si trattava di suicidio.

Sino a ieri non era stato possibile identificarlo. Ieri pomeriggio finalmente una donna di Druent riconosceva nel misero cadavere il proprio marito scomparso da tre giorni: l'artigiano Michele Olivero fu [illegible], di 50 anni.

Avventure coniugali di Mazzola

"Questo matrimonio non s'ha da fare,,

Così ha deciso la magistratura

Per gli assi del "Torino" corrono avverse sorte matrimoniali nel tempio della Giustizia o per un motivo o per un altro. Il portiere Bacigalupo non vuole sposarsi e la macchina d'un tribunale è in moto, se non per farlo recedere, almeno per un congruo risarcimento. Capitan Mazzola voleva invece sposarsi ad ogni costo (e la faccenda si dice gli costi finora due milioni) stamane in Municipio colla signorina Giuseppina Cutrone, una bruna siciliana diciottenne. Ma all'ultima ora il Procuratore della Repubblica ha notificato all'ufficiale di Stato Civile del nostro Municipio un ordine d'opposizione del Procuratore di Milano.

Quest'ordine in sostanza ricorda quello dato a Don Abbondio dei Promessi Sposi: "Orbene, questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai".

Il colpo di scena ha messo sossopra i funzionari della divisione di Stato Civile i quali, anche per le calde insistenze dei due promessi sposi attuali, hanno sottoposto il caso al loro assessore avv. Mario Passoni. Il quale, per rimanere nei ricordi manzoniani, avrebbe potuto rispondere: "Lor signori sono uomini di mondo e sanno benissimo come vanno queste faccende. Fanno i loro pasticci tra loro e poi... poi vengono da noi come s'andrebbe a un banco a riscuotere".

Il Sindaco Negarville ha voluto che la questione fosse risolta dopo attento esame. E per risolverla, anzi per non risolverla, si sono riuniti l'assessore suddetto e quello dell'Ufficio legale avv. Magistrello, coi rispettivi capidivisione, con il Segretario Generale avvocato Piccioni e non sappiamo quali altri funzionari. L'assessore Passoni, ritenendo in regola le carte pervenute dal Municipio di Cassano d'Adda, paese del campione di calcio, era propenso a sposare i due promessi illico et immediate, stamane. Tutto era infatti pronto, fiori, telegrammi, doni, corteo ed un lussuoso rinfresco invece del rinfresco, l'ordine del Procuratore della Repubblica al quale tutti hanno dovuto piegarsi.

Com'è noto, Mazzola aveva ottenuto l'annullamento del matrimonio colla sua precedente moglie, signora Ranaldi, dalla quale ha avuto due figli, con delibera del Tribunale rumeno di Ilfor, in virtù della quale gli era stato rilasciato il "certificato di stato libero" dal municipio di Cassano, documento che non doveva essergli concesso, a quanto s'afferma, in osservanza di una circolare del Ministro Guardasigilli a tutti i Municipi della Repubblica. In materia ci sono vedute contrastanti e comunque la soluzione è di competenza della Magistratura alla quale capitan Mazzola dovrà ricorrere.

Borseggiato in tram di 50 mila lire, sviene

Un contadino, Romualdo Costa fu Umberto, di 59 anni, da Beinasco, combinava ieri pomeriggio un affare nella nostra città e intascava 50 mila lire: saliva poco dopo su di un tram della quindicesima linea per recarsi a Porta Nuova. Sulla vettura s'imbatteva in un tizio, giovane, aitante, simpatico che lo colmava di cortesie, cedendogli il posto e intavolando con lui una cordiale conversazione: nel corso della quale gli batteva più volte la mano sulla spalla e sul braccio.

Ad un tratto lo sconosciuto, congedatosi in fretta, scendeva: un attimo dopo il Costa, toccandosi la tasca sinistra, s'accorgeva che il gruzzolo era sparito. Balzava allora in piedi e gridava con tutta la forza dei suoi polmoni:

— Al ladro! Al ladro! Fermatelo! — ma, sopraffatto dall'emozione crollava, svenuto. Dopo una tappa in farmacia, il contadino, inebetito ancora per il furto, sporgeva denuncia al Commissariato Castello.

Altre 112 uniformi militari sequestrate dai carabinieri

Nove fucili, proiettili e bombe a mano rinvenuti in un sentiero al Lingotto

Sviluppando le indagini iniziate da qualche giorno, i carabinieri della squadra investigativa di Torino si sono spostati nel cuneese ed hanno operato, con il concorso dei militi locali, un sopraluogo nella sartoria Teresa Cordero ved. Sacchetti di Bra, sequestrando 112 giacche e 23 pantaloni di colore grigio-azzurro (tipo aviazione). Queste uniformi fanno parte di una fornitura eseguita per conto dell'industria torinese IAMC, dove ieri l'altro — com'è noto — i carabinieri sequestrarono stoffe e divise dello stesso tipo. Sull'argomento il comando della legione di Torino continua ad asserire che si tratta di stoffa di dubbia provenienza. E la versione già fornita dal maggiore che diresse l'operazione. La ditta confezionatrice sostiene invece che la stoffa era stata regolarmente comprata. Dopo queste dichiarazioni e l'intervento in Prefettura dell'on. Montagnana e del segretario dell'ANPI (i quali chiesero chiarimenti a nome dei partigiani) non sono da registrare fatti nuovi in città: i carabinieri non hanno più fornito alcuna informazione.

Alla barriera di Nizza, nella zona detta «basse del Lingotto» gli agenti del locale commissariato hanno rinvenuto ieri sera verso le 20, seminsepolte dalla neve, due cassette contenenti armi ed esplosivi. Ricoperti da carta oleata vi erano nell'interno: 7 moschetti 91, 2 fucili Mauser, 56 caricatori, 30 cartucce, 3 bombe a mano, 1 scatola di esplosivo. Sono in corso indagini per rintracciare coloro che si sono disfatti delle due casse.

ECHI DI CRONACA

TORINO-ROMA: *treno o aeroplano?* — Le comunicazioni ferroviarie sono in via di miglioramento continuo: l'elettrificazione delle linee procede con grande rapidità e molte coppie di treni veloci percorrono la penisola. Tuttavia da Torino a Roma il treno più celere impiega ancora quasi 12 ore: dalle 7 alle 18,45: un'intera giornata! Gli altri, meno rapidi, richiedono 15, 16, 20 ore di viaggio. Con l'aeroplano invece 2 ore e 10 minuti sono sufficienti per il percorso Torino-Roma e, secondo il nuovo orario adottato recentemente dall'Alitalia, con la possibilità di proseguire subito per la Sicilia e la Libia, di far colazione alle 12,45 a Catania e di trovarsi a Tripoli alle 15,55. Se si esamina la questione prezzi che molti ancora abbandoneranno come uno degli ostacoli maggiori dell'aviazione, troviamo che il treno — mantenendo il paragone con quello più celere — costa, in 1.a classe e con i supplementi della prenotazione e del rapido, 5429 lire, mentre il viaggio in aereo costa 10.900 lire; ma quanto vale una giornata di lavoro di un commerciante o di un industriale, non solo per la persona, ma per il volume di affari che tratta? Certamente più di 4500 lire, può valere milioni, come può valere la assicurazione del lavoro a molti lavoratori e alle loro famiglie. Non per niente gli uomini di affari americani che non sono certo degli spreconi viaggiano sempre in aeroplano! Se poi il confronto si fa con i viaggi notturni e relativi posti in carrozza letto, ogni differenza anche assoluta scompare, perchè il viaggio viene a costare 8264 lire, cioè appena 1700 lire di meno di quello aereo. Questo per i viaggi semplici; perchè la tariffa dell'andata e ritorno in aeroplano essendo di 18 mila lire, le differenze reali calcolate tra 9.000, 5.422 e 8.284 si riducono a 3.500 e 700 lire.

S. VINCENT, servizio giornaliero di lusso. Autoservizio S.A.D.E.M. partenze: feriali ore 19; festivi 14,30; ritorno ore 8. Prezzo di andata e ritorno L. 1.100. Prenotazioni partenze *Pier Busseti, Galleria S. Federico* [illegible]; chiosco piazza Carlo Felice, tel. 52-550. A.T.I.V., corso Siccardi 8 tel. 47-069. Prenotate per telefono vi saranno inviati i biglietti a domicilio senza aumento di prezzo.

MATERASSI a Lire 3.400 in lanetta e crine vegetale con traliccio di puro cotone. Qualsiasi altro tipo di materasso. Sconti ai Mobilifici, Alberghi ed Istituti. *V. Bogino 33*, Tel. [illegible] - *Torino*.

ANSALDI avverte la sua affezionata clientela che i suoi negozi già in via Bellezia 15 e via Corte d'Appello 6 sono trasferiti in piazza *Statuto 10*. Dal telaio al consumatore!!! Ecco quanto il pubblico potrà constatare di presenza nella realtà dei prezzi delle telerie di Poirino fatte a mano.

MARCHESI regala un libro Salgari per ogni costumino!!! L'assortimento costumini per Comunione, scuola, sport che Vi presenta la *Sartoria A. Marchesi*, piazza Castello 51 (piano 1°), merita la vostra particolare attenzione. Pure interessantissima è la scelta tessuti e confezioni uomo. Campioni e figurini gratis a richiesta.

IL MIGLIOR PRANZO al miglior prezzo: *La Taverna Dantesca*, via Nizza 5. T. 61-178 lancia il «pranzo propaganda» a L. 800 (dall'antipasto al dolce). Richiedetelo, sarete soddisfatti, e lo consiglierete ai vostri amici.

CICLISTI, VI INTERESSA! - *La Ditta Leone Vincenzo, via Madama Cristina 55, tel. 61-544*, ha il piacere di segnalare che ha realizzato il nuovo tipo di «Micromotore Leone, Serie P» per biciclette, completo di parastrappi e con altre importanti modifiche. Dimostrazioni pratiche e schiarimenti tecnici a richiesta.

GALLERIA D'ARTE *Castore, via Stampatori 4*, tel. 52-965. Oggi alle ore 17 e alle ore 21 due ultime eccezionali vendite all'asta di oggetti di arredamento antico e moderno. Sarà tra l'altro esitata una rara collezione di autentici tappeti orientali comprendente le più fini qualità assortiti in tutte le misure che ci sono state affidate da un noto collezionista per l'immediato realizzo. Dalle 10 alle 17 esposizione di quanto sarà posto in vendita. Locale riscaldato.

GALLERIA STROLOGO *via P. Micca 15*, 1° piano. Oggi vendita all'asta del secondo importantissimo lotto di tappeti antichi. Passerà in vendita anche la deliziosa sala da pranzo Barocco, il servizio di Limoges, interessanti dipinti dell'800 ed oggetti vari. Vendita ore 15,30.

S.E.D.A.L. Salotti e divani a letto, poltrone letto, divani matrimoniali, divani letto L. 7500, tavolini, mobili bar. *Via G. Medici 32 ang. via Digione*, tel. 74-806. Facilit. pagam.

MARISA MALERBA per pochi giorni e per fine stagione, eccezionali ribassi per abiti, mantelli, tailleurs, camicette. *V. Roma 11*.

TAURO i soli accumulatori garantiti 12 mesi che vengono cambiati gratis immediatamente in casi di guasti [illegible] a tutti gli Elettrauto.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To. I, m. 364,5). - 11: Repertorio fonografico - 11,30: Orchestra Ferrari - 12: Canzoni - 12,45: Musica leggera - 13,10: Orchestra Gallino - 14,30: Notiziario ligure-piemontese - 16,30: Il grillo parlante - 17: Concerto sinfonico diretto da Sigislao Skubikowski - 18: Canta Alberto Rabagliati - 18,15: Musica da ballo - 18,30: Scacciapensieri, fantasia - 18,55: Orchestra armoniosa - 19,40: Conversazione a cura della Confindustria - 20,22: Radiofortuna - 20,40: Sette giorni a Milano - 21,10: Orchestra Consiglio - 21,45: «Non fare ad altri», un atto di Roberto Bracco - 22,25: Musiche spagnuole (violoncellista B. Mazzacurati, pianista B. Russo).

Rete rossa (To. II, m. 221,1). - 13,10: Orchestra Manno - 14,05: Canzoni - 14,35: Orchestra Campese - 14,50: Cartoline illustrate - 16,45: Musica da ballo - 17: «La serenata al vento», tre atti di Carlo Veneziani - 18,30: Concerto del basso Fausto Allen - 19: Storia della letteratura italiana - 19,30: L'attualità sportiva - 19,40: Musica da ballo - 20,22: Radiofortuna - 20,40: Dal Regio di Parma: «I maestri cantori», di Riccardo Wagner.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *minima — 5,2; massima — 3,1; media — 3,5; pressione 738; umidità 70; vento debole; cielo nuvoloso: neve.* Previsioni: *generale miglioramento nel pomeriggio di oggi. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Boniscorro Maria, a. 64; Alciati Aurelia ved. Fenocchio, a. 81; Palacris Firmino, a. 82; Montarolo Angela m. Ariotti, a. 62; Valentich Anna m. Prina, a. 47; Pastrone Rosa ved. Sicoppa, a. 77; Marangoni Carlo, a. 90; Tuja Antonio, a. 71; Canavelli Maria ved. Cavallo, a. 88; Solerio Francesco, a. 78; Carbonatto Maria m. Barberis, a. 60; Madaro prof. Luigi, a. 61; Castaldi Renato, g. 10; Dalmasso Pietro, a. 60; Gennaro Emilia, a. 58; Bocchi Francesco, a. 67; Ricci Dorina m. Tarroni, a. 70; Lupi Pasquale, a. 80; Caltarle Francesco, a. 81; Devasso Luigia m. Cavalli, a. 81; Pio Virginia, a. 78; Pellizzi Caterina m. Bonasso, a. 88; Ferrari Giuseppe, a. 39; Randrini Libero, a. 22; Brusaferro Giuseppe, a. 79.

Morti 35 - Nascite 19.

BORSE

Mercato pesante. Gli scambi di apertura, limitati alle Viscosa ed alle Montecatini, hanno rivelato l'esistenza di un crescente pessimismo. Nonostante la presenza di un denaro costante, le offerte hanno avuto predominio incontrastato anche nella seconda parte della riunione determinando la compilazione di un listino largamente inferiore al precedente. Le vendite di Viscosa, di Snia, di Anic, di Rumianca, di Montecatini e di Italgas hanno dato costantemente il tono al mercato. Titoli di Stato sostenuti discretamente. Bonifiche in lieve ripresa.

Titoli	19	20	Titoli	19	20
Ren.'02	66 —	66 —	Fiat	249 —	276 50
Red.3½	83 25	83 50	[illegible]	45 —	45 —
» t. e.	83 50	83 75	Serig.	650 —	645 —
Red.3½	69 10	69 —	[illegible]	315 —	305 —
» t. e.	69 15	68 60	[illegible]	305 —	290 —
Ren.5%	87 90	87 90	[illegible]	1140	1100
» t. e.	87 90	87 90	Pirelli	640 —	640 —
Red.5%	88 85	88 50	Ilva	180 —	177 —
» t. e.	88 85	88 50	Ansaldo	200 —	200 —
Ren.3½	68 80	68 70	Viscosa	5020	4950
» t. e.	68 90	68 90	[illegible]	2800	2725
» 5%	80 75	80 50	[illegible]	600 —	580 —
» t. e.	81 —	80 90	Anic	1250	1126
Bu.49	99 40	99 40	[illegible]	178 —	160 —
» 50-I	99 10	99 10	[illegible]	990 —	910 —
» 50-II	98 65	98 60	Montecatini	212 —	202 —
» 51	99 30	99 40	Zucch.	1000	950 —
» 51 4	95 60	93 25	Unione	475 —	444 —
Bu.45	99 50	99 50	Cart.It.	2850	2800
» 50 5	98 70	98 90	[illegible]	2990	2850
Fer.3%	290 —	287 —	Forn.R.	2950	2950
[illegible] 6½	475 —	474 —	Toro F.	900 —	890
[illegible] 4½	500 —	495 —	M.A.I.	9000	7500
[illegible]	670 —	670 —	Stella	46 —	45 —
[illegible]	680 —	680 —	[illegible]	2080	2200
Fer.4%	415 —	415 —	[illegible]	500 —	500 —
»5% 33	315 —	315 —	[illegible]	540 —	530 —
»5% 37	280 —	270 —	[illegible]	53 —	50 —
S.Paolo	440 —	440 —	Ferrer	390 —	390 —
» 6%	445 —	446 —	[illegible]	420 —	420 —
» 5.5%	383 —	383 —	[illegible]	700 —	700 —
[illegible]	450 —	450 —	[illegible]	500 —	500 —
» 4%	440 —	440 —	Olivetti	510 —	520 —
[illegible]	400 —	395 —	Frigi	215 —	195 —
Pirel.5	910 —	910	[illegible]	894 —	845 —
A. Gen.	9550	9500	L.ag.gas	450 —	450
[illegible]	2275	2100	Telve	4000	4000
[illegible]	1700	1580	[illegible]	6725	6300
Tor. N.	100 —	100 —	[illegible]	1400	1400
[illegible]	36 —	34 75	[illegible]	700 —	695 —
[illegible]	845 —	800 —	Lanza	3000	2800
Terni	263 —	240 —	Amiata	1900	1850
P.G.E.	210 —	203 —	Acq. P.	1000	970 —
[illegible]	247 —	235 —	Fiorio	490 —	475 —
[illegible]	2300	2175	[illegible]	3500	3400
Sme	605 —	585 —	Elios	3300	3000
Meridio	510 —	470 —	[illegible]	3300	3300

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1842; New York: vers. 575, cheq. 575; Svizzera 134. Valute invariate.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Riv. Osiris-Viarisio «Domani è sempre domenica». **Gobetti:** 21 Mario Casaleggio nel «Curà 'd roca Brusà» di Drovetti.

Castellino: 17 e 21 Orch. Scala d'oro. Direz. M.o Ganfora. Cantano E. Pelrone, E. Accardi. **Club La Florida:** p. Solferino Tel. 561-230 Matinée Danz. 17-19, ore 21-1 Orch. Pavesio. Canta Dona. **Smeraldo Danze:** preaot. 682-470 via Goito 5. Tratt. 17, 21. Sabato 28 Veglionissimo Elezione Miss Torino 1948. **Principe:** Ore 16,30 e 21 Orch. Moreno. E. Costanzo. Direzione Cariga. **Eden Danze Inverno** (p. Statuto c. Beccaria) Tel. 52-470. Ore 21. **Gay:** 2 Orch. Dixieland Silvestro Quart. Clerici. Solista Di Cunzo. **Eldorado Danze Club,** c. G. Medici 112: ore 21 Cant. [illegible] Beccaria, Jeny Audenino, Carlos Villa. **La Serenella:** 16 e 21 Orch. Seracini: ore 16 Matinée dei Bancari. **Augustus:** Orch. Caucaso 17 e 21. **De Benedetti:** Danze ore 21. **Lutrario:** Ore 21 Orch. Maeutti. **Sala Gaudio:** 16 e 21 Danze. **Club Magenta** 11: Ore 21 Danze. **Danze Nizza** (v. Nizza 54): 21. **La Primula** Capriolo 62, danze 21. **Tabù Danze:** Bogino 17. Tratt. 21.

GRANDE ALBERGO PIEMONTE
Domani, domenica, ore [illegible]
THE' DANZANTE
con l'eccezionale partecipazione della celebre cantante francese
DANIELE DERIN
che si esibirà nelle sue creazioni accompagnata dalla Orchestra di *Allegriti* ed i suoi solisti.

MISS TORINO 1948
verrà eletta sabato 28-2 allo
SMERALDO CLUB
(via *Goito 5* - Tel. 682-470)
sotto gli auspici dell'*Ente Italiano Manifest. Spettacoli.*
GRAN VEGLIONE
ATTRAZIONI
PREMI: *Mirna Frari Tessilmoda Ingei - Collegari Capellano De Martini, ecc.*
I biglietti sono in vendita presso l'*Agenzia Firpi*, piazza Carlo Felice (tel. 47890) ed allo *Smeraldo Club* (tel. 682-470).

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La città del peccato» James Cagney e Ann Sheridan. **Astor:** Per chi suona la campana; con G. Cooper e Ingrid Bergman. Orario: 13,10 16 - 18,35 - 21,20. **Corso:** «Solo chi cade può risorgere» con H. Bogart, L. Scott. **Vittoria:** «Conta solo l'avvenire» con Claudette Colbert, O. Welles.

Reposi: ap. 14 «Deliziosamente pericolosa» con Jane Powell. Grandi Spett. Varietà ore 16,15 e 21.15. **Doria:** Per chi suona la campana con G. Cooper e Ingrid Bergman. Orario: 13,10 16 - 18,35 - 21,20. Ore 10,15: Spett. a prezzo ridotto. **Metro-Cristallo:** «Tragico segreto» (M.G.M.) K. Hepburn e R. Taylor. Ore 14,30 - 17 - 19,15 - 21,45. **Augustus:** «Solo chi cade può risorgere», H. Bogart, L. Scott. **Alexandra** (via Sacchi 18): «Tempesta d'anime» con Carlo Ninchi e Vera Carmi. **Ideal:** «Il ritorno di Montecristo» Louis Hayward, Barbara Britton. **Nazionale:** «Come persi la guerra» con Macario. L. 80 e L. 120. **Torino:** «Notte senza fine» Teresa Wright, Robert Mitchum. Ap. 10. **Statuto:** «Il prigioniero» con Dorothy Lamour e Tyrone Power. **Massimo** (v. Po ang. v. Montebello) «Tangeri» Maria Montez, Sabù, Robert Paige, P. Foster. Pl. L. 80. **Lirico:** «Il ritorno di Montecristo». Louis Hayward e Barbara Britton. **Hollywood:** «Il prigioniero» con Dorothy Lamour e Tyrone Power. **Principe:** «Il meraviglioso avventuriero», Gary Cooper e Young. U. 22. **Alpi** «Sangue e arena» Tech. Power. **Regina:** Conquistatore Messico. V. **Asti:** «Sua altezza e il cameriere» con Hedy Lamarr e R. Walker. **Olimpia:** «L'incubo del passato». **Po:** «Violenza» con Bellik. **Romano:** Sangue e arena (Power). **Lamarmora** (v. Carena 14 ingr. v. S. Dalmazzo) Situazione pericolosa. **Sanfelice** v. Giusti 8. Ap. ore 16: «Martin Eden» Glenn Ford. U. 22. **Lux:** «Singapore» con Fred Mac Murray e Ava Gardner.

Imperiale: Commedia è finita. V. **Italiano:** «Donne» Joan Crawford. **Vinzaglio** «Notorious» I. Bergman. **Zeperia:** «Il bandito» Nazzari.

Eliseo: «Il filo del rasoio» Power. **Frejus:** «La costa dei barbari» e Rivista. Platea L. 60. **Nuovo** Segretario mezzanotte. Riv. **S.Paolo** «Notorious» con Bergman.

Colosseo: «Non parlare baciami». **Piemonte:** «Il filo del rasoio». **Moderno:** Bernadette, Jones A. 14. **Italia:** «Jess il bandito» e Comp. Rivista Orbecchi. Ore 21. **Spazio:** «Abbasso la ricchezza».

Astra: «La schiava del Sudan». **Excelsior:** «La venere peccatrice». **Cinestar:** «La grande illusione» con Jean Gabin e Dita Parlo. **Odeon:** «Nel mar dei Caraibi». **Titania:** «L'oro del demonio» e Rivista Comp. Nino Be.

V. Veneto: «Eroi nell'ombra». **Corallo:** Accadde nella 5a strada. **Radium** Il conte di Montecristo. V.

Fortino: «Calcutta» Ladd e Riv. Parravicini-Fiorenti. 16,30-21. **Adua:** Febbre dell'oro nero. Var. **Brescia:** «Fuggiasco» Mason. Var. **Monviso:** «La valle del destino». **Palermo:** «Texas» Claire Trevor. **Sociale:** «Musica indiavolata».

Apollo: «Il romanzo di Mildred» con Joan Crawford e J. Carson. **Lucento:** Sotto cielo delle Hawey. **Diana:** «L'ultimo pellirossa». **Doré:** «Avventura a Washington».

L'Aviobar a Roma

A Roma è giunto ieri mattina proveniente da Napoli l'Aviobar delle «Grandi Marche Associate» che è proseguito tre ore dopo per Perugia.

L'arrivo nella Capitale è stato accolto dal più vivo interessamento di pubblico e d'autorità che hanno lodato la geniale iniziativa per la maggiore conoscenza in Italia e fuori degli apprezzati prodotti delle sei grandi marche.















Una goccia di fango

Vedendo per una strada del centro un notevole assembramento dinanzi a un negozio, tale da rendere ingombro il traffico, immaginai un incidente, o una coda di disoccupati in attesa di collocamento, o un'allocuzione politica, ma avvicinandomi mi accorsi che il gruppo era silenzioso, estatico, e che non l'incantavano parole, ma solo bolle di sapone che una commessa, sacerdotessa d'un nuovo rito, produceva ininterrottamente sulla soglia del negozio. Bolle d'un sapone speciale, molto iridescente, anzi di sapone credo non potesse parlarsi affatto in un altro caso, pure in una via centrale, in cui le bolle, grasse, untuose, si spiaccicavano contro l'interno della vetrina, formavano un corimbo granito di vesciche. «*Magic-Ball*, divertimento dei grandi e dei piccini». I grandi particolarmente paiono affascinati. In una strada solitaria, a un tratto vedo uscire da una finestra al terreno una flottiglia di bolle che vorrebbero acclimatare nel quartiere borghese le intollerabili iridescenze del *Trionfo degl'Innocenti* di Holman Hunt. In casa d'un amico letterato, mentre m'intrattengo con lui nello studio, dalla porta aperta entrano, a guisa di nuvolette sceniche, sciami di bolle, non prodotte da un bimbo, ma da una signora venuta in visita.

Quando si è professori, si tende a legare con un filo logico fenomeni affini, e a imbastirci su una teoria. Io ho pensato al diabolo e allo yo-yo, giochetti che consistono pur essi nella produzione a volontà, magari all'infinito, di quel che sembra un piccolo miracolo meccanico; i quali hanno sull'uomo un fascino irresistibile, che rimonta certo a uno stadio primitivo, animale, della sua natura. E siccome il diabolo apparve la prima volta al tempo della Rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche, e lo yo-yo dopo la prima Guerra europea, e la passione per le bolle è nata dopo la seconda, mi son sentito tentato a formulare una teoria che vedrebbe in quegli ingenui giochetti altrettanti indici d'una periodica ricaduta dell'uomo in uno stato preistorico, quasi riascoltasse la voce dell'immenso numero di secoli e di evi antichi in cui egli era bestia e selvaggio. Le guerre sommuovono il fondo bruto; l'aumentata criminalità è una delle conseguenze più preoccupanti; l'attenzione avvinta da un piccolo fenomeno di ripetizione meccanica è uno dei segni più innocenti. Sembra dare per avvenuto quel disintellettualizzamento dell'uomo che tanti critici della società moderna, con D. H. Lawrence alla testa, auspicavano.

La bolla poi, fatti i debiti paragoni, quanto è più soddisfacente del diabolo e dello yo-yo, da un punto di vista metafisico! *Homo bulla*, dice uno degli adagi di Erasmo, e in un emblema della *Quadriga Aeternitatis* stampata a Monaco nel 1619 vediamo l'immagine d'un pargolo che da una cannuccia sprigiona bolle di sapone mentre s'appoggia a un teschio. In alto è scritto: «Homo bulla», e, sotto, versi latini che potrebbero così tradursi: «La bolla che il fragile fiore che germoglia, fumo nel vento! E' nulla, ma la vita è qualcosa di meglio?» Ma tutte le possibilità pittoresche e metafisiche della bolla le esaurì un poeta inglese del Seicento, Richard Crashaw, in una poesiola latina i cui eleganti versicoli gareggiano con la fragilità e la leggiadria stesso della cosa descritta; il tenore dei quali così potrebbe suonare in italiano:

«Che cosa sei tu? quale ordegno novello, che con sì fortuito globo t'affretti a una breve esistenza? Come Venere scotendo il virgineo grembo, allorchè nacque dalle spume, palesò il purpureo fianco, tu ti risplendi tu fuori dalla cannuccia nativa, balzi fuori con impeto leggiadro, e subito inarcando il dorso ebbro di mille colori, scogli piena i tuoi tumidi seni con volubile sfera. Sul tuo fianco screziato, sul tuo globo tornito, Iride lubrica scorrazzando per cento vaghe apparenze e immagini di danza versicolore, regna intorno e per tutto, e la volatile dea lieve nell'impeto giocondo e nel rotamento rischioso insegue se stessa con fuga lasciva e leggiadramente titubante»

Il poeta scorge nel microcosmo della bolla immagini d'un vezzoso caos, fiori di fuoco d'artificio.

«Là pallidette faci languiscono nelle acque contigue; qui la vena d'un'onda tenerella inebriata dalle prossime fiamme apprende sentieri purpurei e saltella in un rosso alveo; lattei fiumi lambiscono un sanguigno splendore d'astro; un'aurea messe s'ammansisce alla carezza d'un mare ceruleo, gli occhi volubili della luce restano attoniti dinanzi a nebbie vane, e sotto sue rubicondette flagrano casti gigli. Ed appresso le nevi invigilano le vicine rose, che le rose son nivee e le nevi son rosee, e le rose accendon le nevi, e le nevi estinguon le rose... E tutte queste apparenze, di che lieve ordegno sono finzioni! Tutte s'avvicendano in una sfera non vitrea, ma più nitida del vetro, ma più fragile del vetro, e più vitrea del vetro».

Ed ecco infine la bolla parlare in prima persona, come una delle creature mitiche che più tardi fingeranno uno Shelley e un D'Annunzio, come la Nuvola, come Undulna:

«Io sono breve fantasia del vento, fiore dell'aria, astro del mare: caduco scherzo della Natura, vaga favola della Natura, breve sogno della Natura; figlia dell'aurea perfida e madre del riso volubile. Una stilla sola un po' più superba, una goccia di fango più fortunata... Sono un blando, petulante, vago, leggiadro purpureo grazioso adorno [illegible]setto e fresco, screziato di nevi e di rose, d'onde, di fuochi, d'aria, sono un variopinto gemmeo ed aureo... nulla!».

Non crediamo davvero che nella folla incantata dinanzi alle eruzioni di bolle magiche in qualche punto delle nostre strade più frequentate, si trovino molte persone dalla fantasia così accesa come quella di questo poeta barocco inglese; non crediamo che il loro stupore, se fosse articolato, si tradurrebbe in una tale dovizia d'immagini. Ma oscuramente, oltre il limitare della loro coscienza, questi imbambolati selvaggi dell'èra atomica debbono sentire nella breve avventura della superba bolla iridescente che si dissolve in nulla, una prefigurazione del destino del loro mondo, così meravigliosamente dilatato fino all'estremo del progresso meccanico, e così vicino al piccolo, impercettibile fallo che può ridurlo in niente.

Mario Praz



Marlene Dietrich è stanca di Hollywood e vuol tornare in Francia. Dice che in America la censura sui film è opprimente e i registi sono scipiti e mancano di maturità.

IL PIANISTA CORTOT

Aspetto ultraterreno e volto da capo tribù

Serata di gala ieri sera al Conservatorio, poichè il nome di Cortot è di quelli che attirano immancabilmente i pubblici delle grandi occasioni. La nostra epoca, infatti, non manca di grandi virtuosi della tastiera: ma Cortot è qualcosa di diverso e di più raro, è un poeta del pianoforte. E con l'andare degli anni, questa sua qualità si affina, si trasfigura per così dire, sempre più sensibilmente: come risultò ieri, ancor più che dalla sua squisita esecuzione dell'adorabile primo concerto beethoveniano, che ha ancora tutte le adolescenti grazie e dolcezze e malizie mozartiane, da quella pagina di Bach — sua trascrizione di un'«aria» da un concerto per clavicembalo — che egli eseguì per accontentare il pubblico che a gran voce reclamava il bis: con un'altezza di sentimento quasi remoto nel canto, che rifletteva un poco la sua figura fisica, quale si era presentata al primo apparire, e che era ben fatta per colpire stranamente chi da lunghi anni più non la vedeva.

L'aspetto di Cortot parla infatti oggi di una carriera intensa e lunghissima di sforzi e di successi, che hanno trasformato l'uomo, dandogli quell'aspetto un poco ultraterreno che doveva avere, per esempio, Paganini: uno strano corpo che ha un poco della reliquia, un poco della costruzione meccanica: sì che stupisce vederla a un certo momento muoversi e animarsi. Il viso incartapecorito di Cortot ha un poco del vecchio pirata, un poco del nobile capo tribù peruviano: con qualcosa di altrettanto remoto e inaccessibile. Ma quando poi egli parla di cose che l'interessano, la maschera si anima e torna fuori la vivacità giovanile dello spirito artista, ardente, pieno di vita.

Cortot non vuole interviste, ma noi siamo andati a ricordarci a lui come vecchi ammiratori, e la sua memoria vivacissima non ha tardato ad accendersi. E' di ritorno da un lungo giro in Italia: e il recente ricordo di Roma gli ha fatto tornare a mente quello di Alfredo Casella, dolorosissimo per l'immatura perdita dell'amico: perdita irreparabile, egli dice, per la musica in generale, e più per quella italiana per il peso della autorità con che egli la difendeva e la affermava. Due giorni fa, egli era dalla signora Yvonne, e lungo il pomeriggio ella volle da Cortot sentire le musiche che il suo Alfredo preferiva: da Beethoven a Schumann, a Brahms, a Debussy.

Tornerà presto a Torino: con la speranza, egli ci disse con maliziosa serietà, che non gli capiti quel che gli è toccato iersera. C'era in prima fila un giovane signore, proprio davanti a lui, che per tutta la durata del concerto non cessò di agitargli dinanzi un programma, con moto pendolare. Una forma di dolce pazzia? Comunque, «mi sono simpatici i pazzi, confidò Cortot, ma quando stanno tranquilli!»

Per l'orchestra di Radio Torino egli ebbe, spontaneamente, parole di vivissimo elogio: «è un piacere suonare, sullo sfondo sonoro di una simile orchestra!». E intanto che parlava, egli non cessava dal firmare un pacco di programmi del concerto, che un incaricato gli passava, destinati a un gruppo di privilegiati (non sappiamo bene chi siano), sin che a un certo momento egli chiese desolato: «Non potrei cambiare un po' di nome, tanto per riposare la mano?». Ma la sua mano è una mano che ben difficilmente potrà trovar riposo.

a. r.



Al Conservatorio.

Il vago fantasticare su visioni e sentimenti, il poetizzare gentile e compiaciuto, che fu proprio di Mendelssohn, risultò lieve e sostanzioso nella concertazione dell'ouverture *Calma di mare e viaggio felice* curata da Gianandrea Gavazzeni, direttore dell'orchestra R.A.I. nel concerto d'iersera. Parimenti colorita e briosa la direzione della *Suite dal Tricorno* del De Falla. Il *Primo Concerto* per pianoforte di Beethoven ebbe solista Alfredo Cortot, del quale si avrà agio di parlare per un suo prossimo concerto nello stesso Conservatorio, e che ottenne un rinnovato successo personale. Il maestro Gavazzeni, che a ogni parte del programma fu cordialmente festeggiato, presentò la *Sinfonia in un tempo*, recente composizione del torinese Alberto Bruni Tedeschi, autore anche dell'opera *Villon*, rappresentata nel '45 a Bergamo. Malgrado alcuni presupposti teorici, quali «l'astrattezza un poco geometrica del linguaggio», e la «logica unicamente sonora» annunciati dal programma, e a parte alcune gonfiezze foniche, questa composizione non tarda a mostrare una origine sentimentale, spesso appassionata, in accenti tragici e doloranti, digradanti verso meno esasperate e alla fine quasi ottimistiche immagini. Notevole, e in progresso sull'opera precedente, l'efficacia del contrappunto e della strumentazione. Questa «Sinfonia» fu accolta dal pubblico con cordialissimi e prolungati applausi.

Vice

Mostre: *Romolo Bernardi*

Nel 1938 Romolo Bernardi, pittore piemontese lungamente vissuto a Roma, teneva alla Galleria Martina una sua personale. A dieci anni di distanza, egli vi ritorna ora con un folto gruppo — cinquantacinque circa — di opere, dipinte in questo torbido periodo, per la maggior parte nella solitudine di Barge, ove egli si era ritirato.

Per quanto parecchie vene si possano distinguere in queste pitture, una divisione essenziale, a parer nostro, si impone: tra quelle dove l'occhio, la sensazione visiva, domina il pennello, e quelle dove la mente, non come facoltà critica ma come facoltà raziocinante e sentimentale, interviene e dispone a suo arbitrio. In quelle prime, che sono tutti, si può dire, paesaggi, si nota una grande freschezza e finezza di sensazioni, immediatamente trasmesse alla tela, e organizzate anche con istintiva abilità costruttiva. E da dare, pure se l'artista rimanga in un ambito tradizionale, una sensazione di attualità. E vedansi per esempio la «Piazza San Rocco a Barge», il «Campo di Segale», la «Serra di Ivrea», il «Barge», il «Lago di [illegible]», la «Strada di Campagna in autunno», come le migliori e più significanti tra queste espressioni. Alcune delle quali vanno oltre lo «studio» per giungere al quadro. Altrove invece, dove dominano le «intenzioni», il colore è più vivo ma generico, sentimentale, e si perde quell'istintivo accordo.

Uno statista piemontese e una leggenda da sfatare

Re Vittorio, Facta e lo stato d'assedio

L'avv. Efrem Ferraris, presidente di Sezione del Consiglio di Stato e capo-Gabinetto di Facta nell'ottobre '22, ci manda questa interessantissima e documentata narrazione sulla questione: il re aveva consentito al Facta lo stato d'assedio? Firmò o no il decreto? I documenti: una serie di telegrammi di Facta al re mentre la situazione italiana precipitava; una lettera inedita dell'on. Facta all'amico Malvezzi di Bologna, nella quale l'uomo politico rivendica la correttezza delle sue azioni, dimostrano che quella del «nutro fiducia» è una pura leggenda.

Che dopo la morte di Vittorio Emanuele III e dopo la notizia dell'esistenza delle sue memorie da pubblicarsi in tempi politicamente meno arroventati si torni a polemizzare sopra uno dei suoi atti che decisero, per successione di eventi, del destino del Paese, mi pare inopportuno. Tanto più poi, che si tratta di un episodio (se la modesta parola può adeguarsi alla fatalità delle sue conseguenze) ormai scontato nella pubblica opinione. La grande maggioranza degli Italiani è giustamente convinta che il Re, il quale in un primo tempo aveva autorizzato Facta a resistere con ogni mezzo al disegno dei fascisti di impadronirsi del potere colla violenza, cambiò poi repentinamente di pensiero e non credette più di apporre la firma al decreto dello stato di assedio che il Consiglio dei Ministri, sotto l'incalzare degli avvenimenti, aveva intanto proclamato.

Tutto ciò, d'altra parte, è stato anche documentato nella «Marcia su Roma veduta dal Viminale».

Ora l'amico Gatti — da una parte — vuol dimostrare che il Re non aveva data alcuna preventiva autorizzazione alla proclamazione dello stato d'assedio e riporta addirittura il dialogato tra il Sovrano e Facta quando questi andò a sottoporre il decreto alla firma.

A parte che nessuno assistette a quel colloquio ed a parte quanto documenterò in seguito, sono da rilevare in questa narrazione del Gatti due inverosimiglianze. La prima, che un Re, e un Re come Vittorio Emanuele, che aveva il più severo controllo della forma, non poteva investire il suo Presidente del Consiglio ed un devoto amico, come egli considerava Facta, coi modi che neppure un sergente di furerìa in un momento di nervi avrebbe usato col suo scritturale: «Che cos'è questo? Non lo firmo!». La seconda, che il Re alla fine del movimentato e lungo colloquio si attardasse ancora, in un tragico momento come quello, in cui ogni minuto era prezioso, a raccontare a Facta l'apologo del Segretario comunale di Monasterolo (spiegandogli anche che Monasterolo era vicino a Racconigi) il quale avendo fatto affiggere per errore certi manifesti per la mobilitazione, fu poi obbligato a staccarli tutti personalmente dai muri. «E così farà lei col suo decreto!».

Pellanda — dall'altra parte — asserisce che fu invece Facta a persuadere il Re a non firmare il decreto: ciò per una diretta connivenza perchè, nella notte dal 27 al 28 ottobre, mentre tutti dormivano (?) egli si trovava al Viminale in condizioni di assistere a tutto lo svolgersi degli avvenimenti. A parte questa circostanza veramente nuova per me e per i miei collaboratori che eravamo in quella notte al Viminale, l'affermazione di Pellanda non costituirebbe alcuna prova documentale di quanto il Re e Facta abbiano potuto dirsi durante il loro colloquio e che è in perfetta contraddizione coi dettagli offerti da Gatti.

Se Facta avesse fatto il doppio giuoco, come vorrebbe lasciar credere Pellanda, egli non sarebbe tornato sconvolto dal colloquio come lo vedemmo subito Taddei ed io; e se fosse stato d'accordo coi fascisti non troverebbe giustificazione l'ingeneroso telegramma di De Vecchi nel quale, subito dopo la Marcia su Roma, si additava Facta al Paese come «traditore della Patria» perchè aveva voluto imporre al Re la firma dello stato d'assedio.

Anche la testimonianza «non sospetta del conte Sforza» da lui invocata a sostegno della sua tesi non è basata che sopra opinioni personali di Sforza, assolutamente gratuite quale quella che Facta abbia fatto il doppio giuoco perchè spinto dall'ambizione sua e della moglie di restare a capo del governo coi fascisti.

Nella «Marcia su Roma veduta dal Viminale» è già accennato alla riluttanza colla quale Facta si piegò alle preghiere del Sovrano di riassumere il potere dopo la crisi di luglio. Posso aggiungere ora che egli, tornato dal colloquio col Sovrano, di fronte ai vivacissimi rimproveri coi quali lo accolse la buona Donna Maria — che solo chi non l'ha conosciuta può accusare di ambizioni politiche — narrò che il Re, ai suoi ripetuti rifiuti finì per dirgli con le lacrime agli occhi: «Ma non vede che sono abbandonato da tutti, che tutti pensano solo alle loro posizioni politiche invece di pensare al Paese? — Accetti: lo faccia per i miei figli».

Nell'ultimo periodo, poi, Facta non vedeva l'ora di liberarsi dal potere e cercava in ogni modo di decidere Giolitti a costituire un Gabinetto colla partecipazione di Mussolini. A questo fine, anzi, il 22 ottobre mandò a Torino il suo amico fidato, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte di Appello e Segretario generale della Presidenza, perchè fiancheggiasse e favorisse le trattative che si stavano svolgendo con Giolitti, tramite il prefetto di Milano, senatore Lusignoli.

Di fronte a questo risorgere di discussioni, per me odiose, ritengo opportuno pubblicare un documento che chiarisce ogni cosa. E' una dichiarazione del segretario particolare di Facta dott. Amedeo Paoletti, che lo accompagnò in quella notte due volte dal Re. Da questa risultano ineccepibili due circostanze di importanza decisiva: che Facta prima di andare in Consiglio dei Ministri, che da casa sua egli vi aveva pregato di radunare, si era recato dal Re, evidentemente per prendere gli ultimi accordi, e che il colloquio durò una ventina di minuti, tempo necessario per discutere a fondo la situazione venutasi improvvisamente a creare. Tornato Facta al Viminale, fu diramato il telegramma di promulgazione dello stato d'assedio.

Che Facta, tornato dal Re, questi non fece altro che comunicargli (in pochi minuti, come risulta dal documento) che aveva cambiato opinione. Difatti Facta narrò rapidamente a Taddei ed a me, prima di rientrare nella sala del Consiglio dei Ministri, che il Re aveva cambiato idea perchè riteneva di poter risolvere la crisi con un governo non esclusivamente di fascisti e che era quindi inutile spargere del sangue fra italiani.

Ecco il documento:

«Caro Ferraris,

«Aderisco di buon grado al desiderio che tu mi esprimi di riassumere i miei ricordi sulle ore che precedettero la marcia dei fascisti su Roma ed in particolare sull'episodio della mancata firma del decreto sullo stato d'assedio nella notte del 27-28 ottobre 1922. Essendo io allora Segretario particolare del Presidente del Consiglio dei Ministri S. E. Facta, fui pregato di accompagnare il Presidente che doveva conferire d'urgenza con S. M. il Re. In pochi minuti raggiungemmo S. E. e presi posto al suo fianco nell'automobile. Il Presidente, che, era atteso, venne immediatamente introdotto presso il Sovrano, mentre io rimasi ad aspettare in anticamera.

Finita l'udienza, durata circa venti minuti, S. E. ordinò all'autista di tornare al Viminale dovendosi — così mi disse — preparare il decreto dello stato d'assedio che S. M. avrebbe dovuto firmare la mattina seguente.

Ed infatti, alle ore otto del giorno successivo, S. E. Facta — *sempre accompagnato da me* — tornava dal Re recando il decreto predisposto nella notte: ma dopo pochi minuti usciva dal Gabinetto del Sovrano dichiarando che Sua Maestà non aveva più creduto di firmare il provvedimento.

Tanto per la storia e la verità.

Affettuosi saluti.

F.to Amedeo Paoletti.

Conclusione: la storia romanzata, specie se esposta colla eleganza di stile dell'amico Gatti, interessa enormemente i lettori; ma non è storia, come con buona venia di Pellanda e di Sforza, la storia non è nè monarchica nè antimonarchica, ma è la cronista obiettiva degli eventi, passati al rigoroso vaglio di sicure documentazioni.

Efrem Ferraris

Documenti inediti

La lettera

Ecco la lettera, finora inedita, che l'on. Facta ha scritto al suo amico Malvezzi di Bologna:

Pinerolo, 1-IX-1923.

«Carissimo amico,

«Sono tornato poche ore fa da Bologna ove sono stato ieri per la discussione di una causa presso quella Corte d'Appello. Se avessi saputo che tu eri a Bologna (ti supponevo invece in campagna) mi sarei procurato l'onore ed il piacere di venirti a fare una visita. Sarà per altra volta, se me lo consentirai.

«Nella tua lettera tu mi segnali la narrazione fatta dal sig. Pernot circa il famoso decreto di stato d'assedio. Ho una sola cosa da dire: essa è la rifrittura peggiorata ed anche più inesatta (per usare un eufemismo) di altre da tempo organizzate ma ormai sfatate. Contro di esse stanno due elementi:

1) La mia inattaccabile lealtà: figurati se è possibile che io abbia tentato di introdurre di straforo il decreto stesso in mezzo a molti altri tentando di carpire così la firma reale. Tu mi conosci.

2) La grande e confortatrice benevolenza dimostratami posteriormente da S. M. il Re che mi fu largo di ogni cortesia sempre e che, io so da più parti, ebbe ad esprimere su di me giudizi di perfetto galantomismo e di assoluta correttezza.

«E non aggiungo altro: lo so benissimo, caro Malvezzi che a tanti sacrifici fatti debbo aggiungere anche quello di tacere. Ho la coscienza tranquilla e lascio che si dica di me quel che si vuole. Certo è questa una dolorosa situazione, ma io so quali sono i doveri che ebbi come capo del Governo, e a prezzo di qualunque dolore li ho compiuti: so quali sono quelli che mi incombono dopo che sono stato al Governo, e anche a questi obbedisco quando pure mi dovessero costare ogni maggior dolore.

«Non ho mai cercato nulla: ho servito il mio Paese come un sacro compito al quale non ho potuto sottrarmi. Sono rientrato nella mia vita modesta ma serena. Qualunque menzogna, qualunque inesattezza, qualunque narrazione si infrange contro il mio saldissimo proposito di sopportare le conseguenze di un ufficio che ho *coperto unicamente* (e non c'è possibilità di smentita) per un rigido e saldissimo sentimento del dovere.

«Quanto alla mia lealtà verso il Re (e questo come tu ben dici è il punto importante) essa fu tale che le parole di congedo dette dal Sovrano a me nella intimità del nostro colloquio, ripetute dinanzi ai Ministri e Sottosegretari di Stato sul momento della nostra ultima visita, ripetute, a personaggi che me le riferirono, distruggono fino all'ultima particella la stolida accusa di una tentata sorpresa.

«Del resto, caro amico, permettimi di dire che sono profondamente giuste le tue parole che affermano essere Luigi Facta piemontese, (come tu rilevi) incapace pure di pensare una cosa che sia meno chiara e corretta. Sotto il punto di vista della lealtà posso portare alta e serena la mia fronte dinanzi al mio Paese e fuori del mio Paese e più che mai, dinanzi al novellatore sig. Pernot.

«Perdonami, caro Malvezzi, questo sfogo che faccio nella intimità della nostra amicizia. Mi sono proposto il silenzio come un dovere, e come un sacrificio e non sarò certo io che solleverò polemiche, specialmente nel periodo nel quale l'Italia ha più che mai bisogno di pace e richiede che gli uomini che l'amano veramente siano capaci delle più aspre abnegazioni.

«Tu approverai, ne sono certo, questo mio atteggiamento di estrema riservatezza, ma tu potrai sempre affermare che, qualunque siano stati i fatti, una cosa è certa ed indiscutibile: l'assoluta lealtà e correttezza di Luigi Facta che gli valsero il conforto di conservare l'affetto e la stima del suo Re e la tranquillità della sua coscienza.

«La tua amicizia mi è preziosa: grazie di averla conservata a me che *sento di meritarla*.

«Grato ed affezionato ti invio il mio saluto.

aff.mo Facta».

I telegrammi

Ed ecco i telegrammi spediti nel mese di ottobre da Facta al re:

8 ottobre 1922 - ore 11,50.

«*S. M. Re Vittorio Emanuele III* - Racconigi.

«Telegramma Vostra Maestà incrociatosi col mio che spedii appena Consiglio dei Ministri prolungatosi per due giorni venne a qualche conclusione. *Posizione mantienesi molto delicata*. Rinnovo Vostra Maestà che sono sempre pronto prendere qualunque via che con piena esclusione mia persona valga sistemare situazione. Ho resistito pressione fattami per immediate dimissioni affermando voler affrontare Parlamento. Se però situazione richiedesse anche rinuncia questa mia aspirazione, io, sebbene con sacrificio, sono disposto farlo qualora utile. Telegraferò questa sera Vostra Maestà andamento. Devoti ossequi. - *Facta*».

23 ottobre 1922 - ore 10,45.

«*S. M. Re Vittorio Emanuele III* - San Rossore.

«Informo Vostra Maestà che ritengo non avverrà nulla di importante riunione fascista Napoli, salvo sempre imprevedibili incidenti. *Del resto assicuro furono prese tutte le precauzioni. Quanto eventuale colpo su Roma si è provveduto con ogni cura. Autorità militari che sarebbero incaricate servizio dànno ferma assicurazione che è impossibile penetrazione in Roma.* Aggiungo che mercè fervido lavoro passati giorni anche annunziato colpo sulla capitale non presenta probabilità. Ciò non esclude rigorosa sorveglianza trattandosi gente molto facile cambiamento idee. - *Facta*».

24 ottobre 1922 - ore 21,40.

«*S. M. Vittorio Emanuele III* - San Rossore.

«Adunata fascista Napoli procedette tranquillamente: due piccoli incidenti determinati da panico non ebbero nessuna importanza. Squadre fasciste stanno ripartendo questa sera (ore 19,30). Fino questa ora dunque nessun incidente. Vennero generalmente approvate disposizioni prese per mantenere ordine pubblico Napoli e Roma. Credo ormai tramontato progetto marcia su Roma. Tuttavia conservasi massima vigilanza. Telegraferò domattina ultime notizie. Devoti ossequi. - *Facta*».

26 ottobre 1922 - ore 22.

«*S. M. Re Vittorio Emanuele III* - San Rossore.

«Informazioni improvvisamente giunte indicano possibilità qualche tentativo fascista. *Governo provvederà energicamente.* Informerò Vostra Maestà seguito avvenimenti. *Conferma intanto che furono date più rigorose disposizioni onde soffocare subito qualunque movimento pericoloso ordine pubblico.* Devoti ossequi. - *Facta*».

Il Maresciallo Badoglio in una intervista in merito alla marcia su Roma, riportata da La Stampa *del 31 ottobre 1945, ha dichiarato di essere stato convocato al Viminale da Facta* «mentre le colonne fasciste affluivano su Roma» *ed aggiunge:* «dichiarai che era tardi per prendere provvedimenti a lunga scadenza o temporanei». *Contro tale affermazione sta il telegramma spedito da Facta al re fin dal giorno sette ottobre, del seguente tenore:*

«Roma, 7-X-1922 - ore 18.

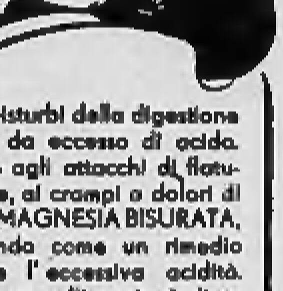
«*S. M. il Re Vittorio Emanuele III* - Racconigi.

«Consiglio Ministri durato fino tarda ora ieri ha rinviato sedute stamattina. Conclusione lunga discussione fu che è da escludersi crisi extraparlamentare secondo sentimenti da me manifestati Vostra Maestà. Situazione quindi continuerà salvo vedere quali provvedimenti potranno manifestarsi opportuni. *Conferito con Loro Eccellenze Diaz e Badoglio che assicurano che esercito, malgrado innegabili simpatie verso fascisti farà suo dovere qualora dovesse difendersi Roma.* Intanto fascisti hanno rinunciato loro intenzione fare concentramento fascista Roma giorno ventidue. Per riunione Napoli giorno ventiquattro *prenderemo tutte precauzioni. Come ricevuto confermo che si allestisce con ogni diligenza difesa contro possibili sorprese*, ma parmi che situazione si presenti meno preoccupante. Ossequi devotissimi. - *Facta*».

27 ottobre 1922 - ore 0,30.

«*On. Deputato Mattoli* - Cavour.

«Condizione tende precipitare. Oggi dopo lunga discussione ministri evitai crisi accettando che ministri mettessero mia disposizione portafogli. Questo feci per guadagnare tempo, come ben comprendi, non certo per ricostituire il Ministero. Sarebbe assai bene che nostro grande amico venisse subito Roma. Così non si può andare avanti. Auguri a lui e saluti a te. - *Facta*».



ULTIME NOTIZIE

LE FALKLAND E IL PROBLEMA IMPERIALE

Londra ripensa a una politica di forza

La corsa del "Nigeria" - Dal disarmo all'atomica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 20 febbraio.

Se la disputa fra la Gran Bretagna e le Repubbliche sudamericane per le isolette dell'Antartide non fosse una cosa molto seria, sembrerebbe uno scherzo da operetta. All'Argentina e al Cile si è unita ora anche la repubblica del Guatemala, la quale vuole incamerare la contigua colonia britannica dell'Honduras; non solo, ma alla conferenza panamericana del mese prossimo il Guatemala chiederà la soppressione di tutte le colonie europee esistenti ancora nelle Americhe (la Guiana britannica, la Guiana francese e quella olandese).

La flotta argentina

Intanto il Guatemala promette piena solidarietà all'Argentina e al Cile nelle loro aspirazioni sull'Antartide. Per parte loro l'Argentina e il Cile sventolano — come si dice in linguaggio diplomatico — la loro bandiera sotto il naso della Gran Bretagna: l'Argentina ha creato una flotta antartica composta di due incrociatori e di sei cacciatorpediniere e l'ammiraglio Cappus naviga a bordo della nave ammiraglia per incontrarsi con il presidente cileno Gonzales Videla proprio in terra britannica: sull'isola Deception.

Per parte sua Videla ha piantato la bandiera cilena sull'isoletta britannica di Greenwich (che i cileni chiamano Bernardo O'Higgins) e ha dato un banchetto con un menu assolutamente polare: zuppa di pinguino, cotolette di foca, fegato di lontra con contorno di alghe e uova di pinguino al forno. Il Presidente Videla ha fatto onore a questo pranzo da esploratore e ha brindato ai nuovi territori cileni nell'Antartide. Una tempesta polare gli ha impedito di salpare subito dopo il pranzo per Deception per incontrarsi con la flotta argentina. E a Buenos Aires gli argentini dicono: «L'Inghilterra è a corto di quattrini: perchè non offrirle di venderci tutte le isole?».

Per parte sua il comandante in capo della squadra britannica nelle acque americane e Indie occidentali, vice ammiraglio Tennant, conferma che «la sovranità della Gran Bretagna sulle isole Falkland sarà mantenuta a qualunque costo. Le pretese dell'Argentina e del Cile, dice l'ammiraglio Tennant, fanno ridere. Una grande unità britannica verrà presto a mostrare la bandiera e tutto ritornerà tranquillo».

La grande unità è l'incrociatore «Nigeria» di ottomila tonnellate, partito lunedì scorso di Simonstown nel Sud Africa per andare a fare uno spiegamento di bandiere nell'Antartide. Ma data la distanza il «Nigeria» arriverà sul posto quando già il presidente Videla e la flotta argentina saranno ripartiti.

A Londra il Foreign Office dichiara che la Gran Bretagna non ha alcuna intenzione di portare la disputa per l'Antartide davanti alle Nazioni Unite: la Gran Bretagna rimane ferma sul suo punto di vista iniziale, cioè che la disputa deve essere sottoposta alla Corte di giustizia dell'Aja. A chi gli ha menzionato le parole di Videla che «un antiquato imperialismo europeo vuole strappare al Cile un possedimento americano», il portavoce del Foreign Office ha risposto che quei territori sono stati possedimenti britannici per molto tempo. La Gran Bretagna è in comunicazione con il governo americano sulla questione. Ma gli Stati Uniti continuano a restarsene alla finestra.

Debolezza?

Frattanto non manca qui chi, in questa insolita levata di scudi delle Repubbliche sudamericane contro la Gran Bretagna, vede la conseguenza della fiacca politica imperiale seguita dal governo — l'abbandono dell'India, della Birmania, dell'Egitto, della Palestina — e più ancora la conseguenza della politica di disarmo quasi precipitoso applicata per ragioni economiche.

Proprio oggi è stato pubblicato il «Libro bianco», sulle difese, e l'esercito che deve essere ridotto a 940 mila uomini alla fine del marzo 1948, sarà ulteriormente diminuito alla forza di 716 mila uomini al 31 marzo 1949. La flotta di casa, in termini di operazione, è ridotta a un incrociatore e quattro cacciatorpediniere; e nelle altre acque le flotte britanniche sono ridotte a due portaerei, dieci incrociatori e trentadue cacciatorpediniere. E non pertanto Lord Pakenham, parlando per il governo alla Camera dei Lords, ha dovuto ammettere che la prospettiva di arrivare ad un accordo con la Russia sul controllo dell'energia atomica è assai peggiore di quanto fosse un anno fa; e se le cose rimangono come sono, ha detto Lord Pakenham, la Gran Bretagna dovrà riesaminare la sua posizione rispetto al problema atomico. Questo significa che la Gran Bretagna non avrà altra alternativa all'infuori di staccarsi dalla commissione atomica delle Nazioni Unite e darsi alla costruzione di bombe atomiche in armonia con gli Stati Uniti. Disarmo, quindi, da una parte; dall'altra urgenza di prepararsi per la guerra atomica di domani.

f.

Le tragiche proporzioni dell'allagamento in Turchia

400 morti in un solo centro

Istanbul, 20 febbraio.

Le notizie che giungono dalle zone inondate della Turchia sud-occidentale rivelano che il disastro provocato dalla rottura degli argini dei fiumi Seyhan e Ceyhan è molto più grave di quanto si credeva. I territori allagati lungo la vallata che va da Kazan al Mediterraneo, sono trasformati in un immenso lago torbido ed agitato. Le città di Adana, Tarso e Mersina continuano a rimanere paralizzate a causa delle difficoltà delle comunicazioni stradali, che non consentono di avviare soccorsi.

Il centro maggiormente colpito è Tarso, dove il 90 per cento delle case, tutte inondate, è crollato. Secondo quanto affermano i profughi fuggiti dalla zona del disastro, il numero dei morti è impressionante. Occorreranno due o tre settimane prima che si possa fare il censimento delle vittime. Migliaia di cadaveri galleggiano sulle acque limacciose.

Testimoni oculari riferiscono che gli scampati alle acque sono aggrappati a centinaia sui tetti delle case non completamente sommerse, sugli alberi e sui rialzi del terreno. Il giornale *Son Posta* riferisce che in tre villaggi della zona di Tarso si contano circa 1500 morti.

Non si hanno notizie di un'altra quarantina di villaggi della medesima zona e ciò fa temere il peggio. I superstiti narrano che nel solo villaggio di Oreserli sono scomparse circa 400 persone. Da stamattina il livello delle acque del Seyhan e del Ceyhan ha cominciato a decrescere.

Alcuni giornali accusano il governo di voler nascondere la gravità della situazione.

Il disperato gesto d'una donna

Si annega nella Dora legata con la figlioletta

Aosta, 20 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi una pattuglia di carabinieri della stazione di Nus, in perlustrazione nella zona di Chambave, scorgeva, nelle acque della Dora, i corpi di una giovane donna e di una tenera creatura, saldamente legati l'uno con l'altro con una grossa fune. I coraggiosi militi dell'Arma si gettarono nell'acqua gelida e riuscivano non senza molta difficoltà a trarre sul greto roccioso i due corpi irrigiditi dalla morte.

Poco dopo, quando i due cadaveri, con l'aiuto di qualche agricoltore della zona, venivano trasportati alla camera mortuaria del più vicino camposanto, i carabinieri venivano a conoscenza che sin da ieri pomeriggio da Saint Marcel in seguito a un diverbio in famiglia, era scomparsa una donna con la sua piccina e che, per tutta la notte, i congiunti le avevano cercate invano. Cosicchè, dopo breve accertamento, riuscivano a stabilire che si trattava della signora Chantel Celeste di Francesco di anni 33 nativa di Avise, coniugata all'operaio Lavoyer Saverino di anni 34 e della loro bimba di un anno, Liliana. Il marito, che è stato in un primo momento fermato, è stato stasera rilasciato poichè non sembrano emergere responsabilità a suo carico.

Un vecchio di 101 anno tenta di uccidersi

Catanzaro, 20 febbraio.

Un centenario ha tentato di uccidersi. Il non comune fatto è avvenuto nella cittadina di Stalettì ove il contadino Paolo Primerano di anni 101 ha tentato di impiccarsi ad una trave della propria abitazione. Il pronto intervento di una figlia di ottanta anni ha impedito che l'insano gesto fosse portato a compimento. Il Primerano che è progenitore di 180 tra figli, nipoti e pronipoti, ha dichiarato di essere stanco di vivere.

Il progetto di alleanza approvato dal Benelux

Verso una soluzione del problema austriaco Un accordo anglo-americano sulla Sarre

Londra, 20 febbraio.

I tre paesi del Benelux (Belgio Olanda Lussemburgo) hanno oggi approvato l'abbozzo di trattato di alleanza con la Gran Bretagna e la Francia. Ufficialmente non ne sono stati rivelati i particolari, ma si sa che il testo segue le linee del trattato anglofrancese di Dunkerque.

Le obiezioni che questi fanno al documento sono note; Belgio Olanda e Lussemburgo ritengono che un trattato di alleanza non deve contemplare soltanto l'eventualità di un'aggressione tedesca, ma vorrebbero un'alleanza contro qualsiasi aggressore.

Un simile trattato non potrebbe però essere firmato senza violare la carta delle Nazioni Unite, la quale stabilisce che patti regionali possono essere diretti soltanto contro ex-paesi nemici.

Una formula di compromesso non dovrebbe essere difficile; e potrebbe essere trovata nella fraseologia usata dalla Russia nei trattati con i suoi Paesi satelliti, da quello concluso con la Cecoslovacchia nel 1943 a quello testè stipulato con l'Ungheria.

Ieri è stato appunto ricevuto a Londra il testo completo del trattato fra l'Ungheria e la Russia ed una clausola assicura assistenza militare qualora una delle potenze sia implicata «in ostilità con la Germania o con qualsiasi stato che prenda parte con la Germania a una politica aggressiva».

I sostituti dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze hanno ripreso stamane i lavori sul trattato di pace austriaco affrontando subito le nuove proposte presentate dall'Unione Sovietica relative ai beni tedeschi in Austria e alle riparazioni.

La seduta è stata breve e l'esame particolareggiato delle richieste russe avrà luogo domani. Si ritiene tuttavia che, date le dichiarazioni del delegato sovietico, la Russia non intenda «sbattere la porta».

Negli ambienti politici della capitale inglese si afferma che i 4 sostituti hanno espresso la loro fiducia in una sistemazione del problema.

Si ha da Berlino che i governi inglese ed americano hanno acconsentito oggi alla separazione del bacino carbonifero della Saar dalla Germania, ed alla sua integrazione nell'economia francese.

Terrificante esplosione

3 morti e 5 feriti

Napoli, 20 febbraio.

Una grave sciagura è accaduta nel Comune di Saviano, presso Nola. Mentre in una casa situata in via San Paolino, certo Francesco Fusco scaricava il contenuto di alcuni tubi metallici residuati di guerra, improvvisamente uno di questi tubi, che doveva essere pieno di tritolo, a insaputa del Fusco, è scoppiato con immenso fragore, provocando la morte del disgraziato e quella di un suo garzone, Francesco Sparandeo, di 17 anni, che si trovava nello stesso locale. Terza vittima è stata una bimba di 5 anni, Luisa Amato, raggiunta da una scheggia dinanzi alla sua abitazione. Cinque persone sono rimaste ferite più o meno gravemente. La casa in cui è avvenuto lo scoppio è rimasta semidistrutta, mentre altre tre rimanevano danneggiate.

Parlano i difensori al processo di Novara

Novara, 20 febbraio.

Si è ripresa oggi la discussione processuale sospesa mercoledì. Ha parlato dapprima il secondo avvocato di P. C. Ramella di Genova, che rappresenta il fratello della vittima. Poi hanno preso la parola quattro difensori fra i quali l'avv. De Marchi di Torino, che con una vigorosa arringa suscita la commozione degli imputati. La sentenza si avrà domattina.

La «Midway» a Napoli

Napoli, 20 febbraio.

A mezzogiorno è entrata nel nostro porto la portaerei americana «Midway» che ha attraccato al molo San Vincenzo assieme ai caccia di scorta «Green» e «Bering».

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

Dopo un'esistenza tutta dedita al lavoro e all'affetto dei suoi cari, è mancato improvvisamente

Gandini cav. Giuseppe
d'anni 78

Inconsolabili lo piangono: la moglie **Angela Revelli**; la figlia **Jenny** col marito **Enea Ceratto** e l'adorata nipotina **Emy**; la sorella **Maria** col marito comm. **Gurel**; il fratello **Alfonso** coi nipoti; le famiglie **Ceratto, Revelli e Marchiori.**

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi 21 c. m. alle ore 14,45 partendo dalla Cappella del Cimitero Generale. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Per volere dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **S.p.A. Senatrix** prende viva parte al dolore della famiglia **Gandini** per la perdita del **Cav. GIUSEPPE GANDINI** suocero del Consigliere Sig. **Enea Ceratto.**

I Soci della **S.I.M.E.R.** partecipano al dolore del Sig. **Enea Ceratto** per la perdita del suocero Sig. **Cav. GANDINI GIUSEPPE.**

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-333

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, cristianamente mancava all'affetto dei suoi Cari all'età di 67 anni

Brach Papa Giuseppe

Ne danno il triste annuncio la moglie **Enriel Bajon Francesca**, i figli, le nuore, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr. alle ore 8,30 da Via Candia 24, indi la Cara Salma verrà trasportata a Corio Canavese dove si svolgeranno i funerali alle ore 10,30. Per volontà dell'Estinto non fiori ma preghiere e la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ferrero Giuseppe e famiglia partecipano al grande lutto che ha così duramente colpito la famiglia **Brach Papa.**

Co. Fun. Paz, v. S. Tommaso 8, t. 45-468

Dopo una vita consacrata alla famiglia e al lavoro, è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Icardi Luigi
d'anni 61 - Esercente

Ne danno il triste annuncio la moglie **Brondo Alessandrina**, il figlio **Alberto** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Pianezza oggi 21 corr. m. alle ore 15,30, tram partenza Porta Palazzo ore 14,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe dolorose sofferenze è santamente spirata l'anima buona di (60692

Boschi Francesco
di anni 47

Affranti ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia col fidanzato, i genitori, i suoceri, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi alle ore 14,30. La presente per partecipazione e ringraziamento.

Torino, Via P. Richelmy 9.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari (60684

Beggino Carlo
di anni 82

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Voltero Paolina**, il figlio **Carlo**, la nuora **Eugenia Carrera** col piccolo **Romano** che tanto adorava, i fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 21 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Mathi Canav., 19 febbraio 1948.

Oggi, cristianamente come visse, alle ore 8 improvvisamente mancava ai suoi cari (21516

Panera Margherita n. Gambetta

La piangono il marito **Gaspare**, i figli **Nino** con la moglie **Teresina Olivero** e bimbi, **Angiolina** col marito **Serafino Enrico** e bimbi, **Santina**, i fratelli **Maurizio** e **Natale**, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica ore 10,45.

Canale d'Alba, 20 febbraio 1948.

Si è conclusa il 18 febbraio la vita operosa di

Palmira Chiappa ved. Galluzzi

Ne danno l'annuncio, a funerale avvenuto, la figlia **Luisa** con il marito **Mino Gaudena.**

Torino, 21 febbraio 1948.

Pompe Funebri Gloria - Torino

La famiglia **Bollano** commossa per la profonda e sincera dimostrazione d'affetto tributata al suo amatissimo

Giuseppe

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti hanno partecipato al suo grande dolore, desidera giunga a tutti l'espressione della sua più viva gratitudine.

La Torinese Pompe Funebri - Tel. 40033

In memoria ed in ricorrenza del 1° anniversario della dipartita del compianto (60695

Bola Domenico
Macellaio

la Messa in suffragio verrà celebrata Lunedì 23 c. m. alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di San Bernardino. La famiglia ringrazia quanti prenderanno parte alle sue preghiere.



Il presidente della C. R. I., Zanotti Bianco, riferisce a Sforza sui fatti di Mogadiscio.

DURO INCONTRO DI BOXE A MANCHESTER

Ferracin conquista il titolo europeo battendo ai punti l'inglese Peter Kane

(Nostro servizio particolare)

Manchester, 20 febbraio.

Guido Ferracin, che è venuto a sfidare lo scozzese Peter Kane nella sua roccaforte di Manchester, ha conquistato questa sera all'Italia il campionato europeo dei pesi «gallo». Dopo la sconfitta subita sere sono da Proietti di fronte a Thompson, gli sportivi inglesi erano sicuri, questa sera, che un altro titolo sarebbe rimasto ad un loro pugile. Ma Ferracin ha lottato strenuamente durante tutte le quindici riprese ed ha finito per imporre la sua giovinezza e la sua potenza.

Il combattimento è stato a lungo equilibrato e d'esito incerto, ma proprio all'ultimo tempo l'italiano ha prodotto lo sforzo decisivo, sì che l'arbitro, non appena suonato il gong, non ha avuto incertezze e gli ha alzato il braccio in segno di vittoria. Peter Kane, già campione del mondo e d'Europa della categoria, ha cercato con tutte le sue risorse di bloccare la maggior potenza dell'italiano, ma non ha potuto che terminare l'incontro in piedi. La vittoria di questa sera è, per Ferracin, la consacrazione a grande campione.

Ecco le fasi dell'incontro.

All'inizio del primo tempo i due atleti si portano al centro del ring. Si studiano, si guardano. Un rapido scambio di colpi ed i due si dividono.

Al secondo round Ferracin passa subito all'attacco, Kane viene rimproverato dall'arbitro per un colpo un po' basso. La guardia di Ferracin è più alta di quella di Kane. Quest'ultimo intende forse proteggere il suo occhio destro, al quale ha subito recentemente un'operazione. Ferracin martella di destro e sinistro; l'inglese risponde con un destro.

Il terzo tempo è emozionantissimo. Ferracin accumula punti su punti colpendo ripetutamente di destro e sinistro. Kane incassa le scariche senza batter ciglio. Piazza un magnifico "crochet" e poi un altro tremendo colpo scaraventa l'italiano alle corde. Ferracin ritorna all'attacco e Kane si difende valendosi della sua esperienza per controllare l'italiano. Alla fine della ripresa l'italiano è ancora fresco e non ha sul viso alcun segno della lotta. L'inglese, nel suo angolo, ha il volto coperto da un asciugamano.

Incolore il tempo successivo. I due pugili continuano a scambiarsi colpi su colpi ed è Kane che, toccato ripetutamente, si dimostra un ottimo incassatore. Ferracin ha una guardia larga mentre Kane combatte con la testa fra le spalle; tutte le volte che egli si scopre l'italiano non manca di approfittarne.

Si inizia la quinta ripresa. Ferracin con un potente sinistro manda Kane alle corde. Kane mostra ora una guardia meno chiusa. A quanto pare risente dell'operazione all'occhio subita durante il servizio militare. Ferracin entra di destro e di sinistro. Colpisce l'inglese con un potente "crochet" e si dimostra il più veloce. Il pubblico grida e incita il suo campione: vorrebbe che l'incontro, come era previsto, si concludesse al più presto con una sfolgorante vittoria. Tutti i colpi di Kane sono però corti. Un colpo di Ferracin al volto fa traballare l'inglese. Ferracin parte ancora di sinistro e colpisce al cuore l'avversario. Kane reagisce, ma un potente diretto lo blocca alle corde.

Alla sesta ripresa Kane parte direttamente di sinistro. Il pubblico protesta per i momenti di riposo che si concedono i due avversari. Kane colpisce forte ma Ferracin incassa e torna subito all'attacco. Riceve un colpo terribile allo stomaco, reagisce e scaraventa l'avversario lontano.

La settima ripresa si inizia con un rapido scambio di colpi, ma tutti i destri ed i sinistri di Kane vengono fermati da Ferracin con i guanti. A sua volta Ferracin attacca e entra allo stomaco dell'inglese. I due si avvinghiano. Kane pesa su Ferracin, l'arbitro li divide. Kane, non essendo riuscito ad ottenere una vittoria fulminea, si propone di stancare l'avversario come ha già fatto in precedenti incontri.

Ottava ripresa. Kane entra di destro. Ferracin risponde con un diretto al corpo. L'inglese ha il petto ed i fianchi arrossati. Kane scatta ma l'italiano schiva. Ferracin colpisce di destro e sinistro al corpo ed allo stomaco. Ogni volta che Kane si difende al viso Ferracin parte di sinistro. L'italiano martella l'inglese; il pubblico incita il suo campione a muoversi, ad attaccare, ma Kane non riesce ad assumere l'iniziativa.

Alla nona ripresa Ferracin parte con scariche tremende al corpo ed al viso dell'avversario pur evitando di colpire Kane all'occhio, forse per un riguardo alla ferita del suo avversario, e il pubblico mostra di apprezzare tale comportamento prettamente sportivo. Il viso di Kane, coperto di sangue, fa veramente impressione.

Negli ultimi cinque tempi i due avversari si impegnano al massimo. L'inglese, incitato dai suoi sostenitori, ha l'iniziativa sin nella penultima ripresa, ma è l'ultimo round che decide. Ferracin, letteralmente scatenato, non lascia più muovere il "fabbro". Lo tempesta di colpi e gli impedisce di togliersi dalle corde. All'ultimo suono di gong l'arbitro solleva il braccio dell'italiano, dichiarandolo vincitore.

Portato al microfono Guido, in un momento di commozione esclama: "Mamma, mi senti! ho vinto! Sono campione d'Europa!".

Risale sul ring per il cerimoniale che lo consacra nuovo detentore del titolo e riceve dalla folla un'entusiastica dimostrazione di simpatia.

s. r.

CRONACA

Muore dinanzi all'uscio dell'amica che l'attendeva

Un doloroso episodio è accaduto ieri sera verso le 21,30 in via Pavia 20. La signora Margherita Tanelli stava attendendo nel suo alloggio del secondo piano la visita di una sua vecchia e cara amica, la cinquantasettenne Vittoria Forzani in Casoni, abitante in via Accademia Albertina. Da tempo esse non s'incontravano e la Tanelli, per l'occasione, aveva preparato un piccolo dolce. Alle 21,30 circa, preoccupata del forte ritardo dell'amica che avrebbe dovuto invece giungere tre quarti d'ora prima, usciva sul pianerottolo per spiarne l'arrivo.

Ad un tratto veniva colpita da un debole gemito proveniente a pochi passi da lei sulle scale. Aguzzava la vista e si sentiva quasi mancare all'atroce spettacolo: la Forzani, cerea in volto, con gli occhi stralunati, era a bocconi sui gradini e agitava debolmente le braccia, rantolando. Dato l'allarme, la povera signora veniva trasportata nell'alloggio dell'amica, ma ormai essa era già spirata per paralisi cardiaca.

La campagna elettorale

Commissione interpartitica patrocinata dal Sindaco

In seguito all'iniziativa del Presidente dell'Assemblea Costituente e alle conclusioni cui ha dato luogo la riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari svoltasi sotto la presidenza dell'on. Terracini, il Sindaco — in seguito ad incarico della Giunta municipale — ha convocato presso di sè, stamane alle ore 12, i rappresentanti dei Partiti politici al fine di costituire una commissione interpartitica, simile a quella costituitasi per le elezioni all'Assemblea Costituente del giugno 1946. Si ritiene che l'iniziativa della Giunta, proposta anche da alcuni Partiti e intesa a portare un contributo al libero svolgimento della campagna elettorale, troverà pieno accoglimento

Laureati tre campioni a Cortina

Rizzieri Rodighiero nel fondo

Celina Seghi e Zeno Colò nella discesa

Cortina d'Ampezzo, 20 febbr.

Nella prima giornata dei campionati assoluti di sci non si sono avute sorprese, se si fa eccezione per il ritiro di Perruchon, uno dei favoriti del fondo, che ha abbandonato all'11° Km., molestato da forti dolori ad una gamba.

La gara di fondo ha visto la netta vittoria di Rizzieri Rodighiero, il quale, al passaggio di controllo all'11° Km., aveva già un vantaggio di quasi 2' su Tassotti. Rodighiero Rizzieri non è mai caduto una volta, mentre Tassotti non riusciva ad evitare una caduta e pertanto veniva superato da Cristiano Rodighiero e da Sommariva, terminando così al quarto posto.

Subito dopo la gara di fondo, veniva iniziata la discesa libera sulla pista delle Tofane.

Zeno Colò ha imposto la sua classe e, pur contrastato da Albino Alverà e da Carlo Gartner, è riuscito a prevalere. Nella discesa libera femminile, Celina Seghi non ha avuto difficoltà a conquistare la vittoria.

Gara di fondo, Km. 18: 1. Rodighiero Rizzieri di Asiago, 1.4'47''; 2. Rodighiero Cristiano, 1.6'1''1/5; 3. Sommariva Stefano 1.6'55''3/5; 4. Tassotti Alberto, 1.7'58''2/5; 5. Chiocchetti Arcangelo, 1.8'30''3/5.

Discesa libera femminile (m. 300 di dislivello): 1. Celina Seghi, 4'19''4/5; 2. Marchelli, 4'32''; 3. Dellai (1ª della 2ª categoria) 5'24''2/5; 4. Franca De Renzis (2ª della 2ª categoria) 5'28''2/5; 5. De Renzis Carla.

Discesa libera maschile (4 Km. e mezzo - dislivello 1000 m.): 1. Zeno Colò, 4'11''4/5; 2. Albino Alverà, 4'19''2/5; 3. Carlo Gartner, 4'30''4/5; 4. Silvio Alverà, 4'31''; 5. Vittorio Chierroni, 4'39''3/5.

Si attende un riesame del verdetto ai danni del Genoa

Milano, 20 febbraio.

Il verdetto della Commissione di appello nei riguardi della partita Bari-Genoa ha destato stupore e apprensione.

Gli arbitri fanno osservare che l'annullamento della partita sostanzialmente accusa l'arbitro Pizzato di parzialità e sconfessa i risultati dell'istruttoria, creando un grave precedente, non solo in fatto di diritto, ma anche di principio, perchè ogni risultato sfavorevole potrà essere evitato con una invasione pacifica del campo e conseguente ripetizione dell'incontro.

Il Consiglio federale, ricevuto il ricorso del Genoa, non potrà entrare nel merito della controversia, ma potrà cassare la sentenza per «insufficiente motivazione», ossia per vizio di forma.

Il campionato di calcio

Gli incontri di domani

Per domani, seconda giornata del girone di ritorno, sono in programma, nel campionato di calcio, i seguenti incontri: a Torino: Torino (p. 30)-Bari (p. 18); a Genova: Sampdoria (15)-Juventus (27); a Napoli: Napoli (13)-Genoa (17); a Busto Arsizio: Pro Patria (22)-Milan (33); a Firenze: Fiorentina (24)-Modena (22); a Vicenza: Vicenza (17)-Alessandria (16); a Milano: Inter (25)-Atalanta (21); a Bologna: Bologna (24)-Lucchese (17); a Livorno: Livorno (19)-Roma (20); a Roma: Lazio (17)-Salernitana (15). Riposa: Triestina (27).

CITTA' DI SAVIGLIANO

Cercasi ingegnere civile per nomina interinale Dirigente Ufficio Tecnico con possibilità nomina a titolare.

Per chiarimenti rivolgersi Segreteria.

Sindaco: MARINO

DIFFIDA

Giovine Michele di Carlo, residente a Nizza Monf., rende noto che non riconoscerà i debiti che possa contrarre la propria moglie Torello Maria di Carlo.